



# Non perdere neppure un numero del tuo giornale!



Quote di abbonamento annuale 2019

(11 numeri)
ordinario euro 15
sostenitore euro 20

euro 35

estero (UE)

Ricorda di rinnovare l'abbonamento

#### Per qualsiasi esigenza contattaci

- chiamando il numero 0782 482213 (eventualmente lascia un messaggio con il tuo nome e numero di telefono: ti richiameremo noi)
- mandando un fax al numero 0782 482214
- scrivendo una mail a redazione@ogliastraweb.it
- visitando il sito www.ogliastraweb.it

# EFFICIENZA E SICUREZZA

PIRAS SEVERINO SRL – ASSISTENZA E VENDITA DI PNEUMATICI DELLE MIGLIORI MARCHE

NUOVA APERTURA CENTRO REVISIONI AUTO E MOTO





## Seminatori di luce

di Claudia Carta



## La copertina

Un progetto. Prima del progetto, l'idea. Prima dell'idea. l'intuizione. Prima dell'intuizione, il sogno. Ma nessun sogno, nessuna idea, nessun progetto nasce e si realizza senza la volontà. Forte. Determinata. Convinta. Desiderosa di andare lontano, di trovare un metodo, di creare uno stile. di seguire una linea. Editoriale. Grafica. Di qualità. Perché di qualità è il messaggio. Perché di qualità sono i contenuti. Su questi lavorare, studiare, investire, proporre. Una Chiesa presente. Una Chiesa che ascolta. Una Chiesa vicina. Occhi e mani a incontrare, raccontare, sostenere l'uomo e la sua storia. Sempre e ovunque.

In copertina: Photo by Pietro Basoccu

gni volta che chiudo il giornale per consegnarlo alla stampa è sempre un momento di grande soddisfazione e gioia profonda. E anche, diciamolo pure, di liberazione. Un mese intenso di contatti, proposte, ricerche, telefonate e messaggi, articoli scritti, letti e corretti, a volte di vere e proprie emergenze a cui far fronte, magari negli ultimi giorni, con un tasso di adrenalina da fare invidia a qualunque sfida da guinnes. Ma tant'è. Quell'ultimo, definitivo invio sulla mail ha un sapore buono che ripaga di tutta la fatica e l'impegno, apre all'attesa del prodotto finito e alla speranza che la bella notizia possa arrivare nelle case e nel cuore della gente con voce calda e forte. Ecco, la voce. Rubo le parole, intense e sempre attuali, del mio vescovo che nell'omelia al vangelo del buon pastore, in occasione del pellegrinaggio diocesano al Santuario della Madonna d'Ogliastra, ha evidenziato come sia «la voce a creare intimità, relazione, legame» e come non sia affatto banale né scontato, ma reale e concreto, dire: «Ti ho riconosciuto dalla voce».

Ecco, allora, l'importanza dell'ascolto. Perché se «la gente che parla la troviamo dappertutto», è quella che ascolta che è difficile da trovare. Diventa allora essenziale distinguere e seguire la *vera voce*. Quella autorevole, autentica, libera. Quella che magari, oggi, alcuni vorrebbero zittire, imbavagliare, censurare perché scomoda, perché capace di affermare e sostenere scelte vitali, senza paura.

Questa è la vera sfida della comunicazione. Oggi più di ieri. Ancor più per i giornali diocesani, che – utilizzando ancora una volta la riflessione del vescovo Antonello – devono essere capaci di «mettersi in ascolto» dell'altro – delle comunità, di tutti e ciascuno – perché «il primo modo per dire a un altro: "Tu sei importante per me" è ascoltarlo». Così facendo, raccontano il vangelo, portando la Chiesa fra la gente, dentro le case, nelle famiglie, tra i giovani, nelle scuole, in carcere, fra le corsie di un ospedale, nelle sale d'attesa... E, al tempo

stesso, colorano le loro pagine di volti, voci e racconti, di una quotidianità semplice che si veste di straordinarietà, perché ogni individuo è un tesoro unico e ineguagliabile, ricco di bellezza.

Una voce, quella della *buona stampa*, che deve creare legami saldi e profondi. Ed è bella l'immagine utilizzata al 32° Salone internazionale del libro di Torino, dall'Aes (Associazione Editori Sardi) che ha srotolato, nel cuore del Lingotto, libri, colori, stoffe, in un nastro di tela lungo oltre 100 metri, decorato e corredato da alcuni dei passi più significativi della storia della letteratura sarda, ripetendo un gesto altamente simbolico già compiuto in modo simile da Maria Lai che legava le case di Ulassai alla montagna con un lungo nastro

Un'iniziativa, quella di Torino, dal titolo significativo: "Noi e il mondo". Voglio vedere il servizio dei giornali diocesani sardi così: noi e il mondo, in un intreccio colorato, morbido, sinuoso, avvolgente e ricco di qualità e spessore, di mente e spirito, di cultura, i cui fili passano nelle mani di chiunque abbia il piacere e la curiosità di ascoltare, leggere, vedere. Questa è la rete che mi piace, quella che Papa Francesco nel suo messaggio considera una risorsa, perché sa essere «complementare all'incontro in carne e ossa, che vive attraverso il corpo, il cuore, gli occhi, lo sguardo, il respiro dell'altro», una rete che è «prolungamento o attesa di tale incontro». Dunque, «una rete non fatta per intrappolare, ma per liberare, per custodire una comunione di persone libere» e dove «l'unione non si fonda sui like, ma sulla verità, sull'amen, con cui ognuno aderisce al Corpo di Cristo, accogliendo gli altri».

E *così sia*, allora, felice di camminare per mano al mio vescovo, a Filippo, Aurelio, Pietro, Augusta e Fabiana. Costruttori di speranza e seminatori di luce insieme a Roberto Comparetti, Antonio Meloni, Michele Corona, Michele Tatti, Giampaolo Atzei, Giuseppe Manunta, don Gianfranco Pala, Mario Girau, don Petronio Floris e Daniela Astara.



# L'OGLIASTRA

ANNO 39 | NUMERO 5 maggio 2019 una copia 1,50 euro Direttore responsabile Claudia Carta direttore@ogliastraweb.it

Progetto grafico Aurelio Candido

Redazione Filippo Corrias Augusta Cabras Fabiana Carta

Amministrazione Pietrina Comida

Segreteria Carla Usai

Redazione e Amministrazione via Roma, 108 08045 Lanusei tel. 0782 482213 fax 0782 482214 www.ogliastraweb.it redazione@ogliastraweb.it

Conto corrente postale n. 10118081

Abbonamento annuo

ordinario	euro 15,00	
ostenitore euro 20,0		
benemerito	euro 100,00	
estero (via aerea)	euro 35,00	

Autorizz. Trib. Lanusei n. 23 del 16/6/1982

Editore

L'Ogliastra | Associazione culturale via Roma 102, 08045 Lanusei

Proprietario Diocesi di Lanusei Via Roma 102 08045 Lanusei

Stampa Grafiche Pilia srl Zona Industriale Baccasara 08048 Tortolì (OG) tel 0782 623475 fax 0782 624538 www.grafichepilia.it



L'Ogliastra, tramite la Fisc aderisce allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione commerciale

#### **Sottovoce**

1	Seminatori di luce	di Claudia Carta
Ecc	lesia	
3	Un giornale della gente, non della Curia	di Antonello Mura
4	Rete come occasione per creare comunità	di Filippo Corrias
5	Maria: contemporanei della persona, della vita e della bellezza	di Antonio Escudero
6	Coraggio, cara Ogliastra!	
7	Mons. Antioco Piseddu, cittadino di Lanusei	di Claudia Carta
8	Ilbono dà voce alle passioni dei ragazzi	di Valentina Pani
9	25 Aprile. Giovani di Azione Cattolica sempre presenti	di Silvia Carta
10	L'Anticristo	di Giovanni Deiana
12	Risorti con Cristo	di Pietro Sabatini
13	Esortazione apostolica	di Minuccio Stochino
14	Mons. Roberto Carboni nuovo arcivescovo di Oristano	di Michele Antonio Corona
15	Diritto e pastorale camminano insieme	di Franco Colomo
Dos	ssier   La buona stampa	
16	Informare e formare. Il compito dei giornali	di Adriano Bianchi
18	La Chiesa? Tutta in una App	di Riccardo Benotti
19	Il coraggio della comunicazione	di Giampaolo Atzei
20	Il Portico, voce della Diocesi di Cagliari	di Roberto Comparetti
21	Libertà, dopo un secolo arriva il Tg	di Antonio Meloni
22	L'Arborense. Una fucina di giornalisti	1:15:1.1.4
	e giovani scrittori	di Michele Antonio Corona
23	Lo stile libero de L'Ortobene	di Michele Tatti
24	Una finestra aperta nel cuore di Iglesias	di Giampaolo Atzei
25	Chiesa e territorio: un Dialogo costante	di Giuseppe Manunta
26	Una preziosa opportunità di crescita	di don Gianfranco Pala
27	Un Nuovo Cammino per nuovi orizzonti	di Mario Girau
28	G&A. L'evangelizzazione tra mare e montagna	di Daniela Astara
29	Una lunga storia di servizio all'Ogliastra	di Tonino Loddo
Att	ualità	
32	Camera oscura	a cura di Pietro Basoccu
34	A tu per tu Franco Sabatini	di Claudia Carta
36	Storie di Pastori. Don Francesco Usai	a cura di Sergio Mascia
38	La bottega del gusto. Una grande scommessa	di Fabiana Carta
40	Urzulei. Natura e spiritualità in grotta	di Marco Congiu
42	Storie. "Oh, la sai quella"	di Tonino Loddo
44	L'onda creativa di Nena Fenu	di Augusta Cabras
46	Il dono dolce dell'attesa	di Christian Castangia
47	Peonia	di G. Luisa Carracoi
48	Agenda del vescovo e della comunità	

# Un giornale della gente, non della Curia

i ha sempre incuriosito scoprire (e anche un po' preoccupato) che, quando viene citato un giornale diocesano nei mezzi di comunicazione "laici", gli si attribuisce questa denominazione: "giornale della Curia". Capisco che si tratta di un necessario riferimento, ma è comunque riduttivo e parziale, e ne ridimensiona chiaramente le finalità. Credo invece che il periodico di una Diocesi debba proporsi ed essere capito come un "luogo" nel quale si manifesta una "opinione pubblica" ecclesiale, che si esprime

sui principali temi sociali, culturali e anche politici, oltre che su quelli strettamente legati alla vita della Chiesa locale. Stampa cattolica con l'intento di formare e informare, redatta da donne e uomini credenti. Un giornale quindi che non sia semplicemente la voce della gerarchia, ma molto di più. Rappresentando la pubblica opinione nella Chiesa locale, è chiamato a offrire delle chiavi per interpretare la vita delle comunità, scegliendo - in un'ottica di confronto plurale - di approfondire con completezza i temi decisivi della sua storia. Tutto questo anche a costo di fare inchieste che 'grattino' oltre la crosta dell'ovvietà e del "dovuto". Il compito principale è diventare "voce profetica". E aiutare i lettori a leggere la realtà da un altro punto di vista rispetto alle "letture" dominanti, le quali rischiano di alimentare l'indifferenza e il disinteresse. In uno scenario come quello attuale inoltre, che confonde con facilità l'opinione con la verità, la notizia con



by Aurelio Candido

il gossip e l'informazione con un cumulo di dati, si tratta di offrire la possibilità di pensare e approfondire quei contenuti che fanno "opinione", evitando di coglierli superficialmente e andando oltre il "sentito dire". Un giornale quindi dei cattolici di una Diocesi che, più che scendere sul terreno praticato dagli altri giornali o dalle altre fonti d'informazione, presenta con competenza e coerenza quel nascosto e ignorato versante di verità che anche nelle nostre realtà fa fatica ad emergere.

Queste finalità - e solo queste consentono di dare ragione (e motivazione) delle consistenti risorse diocesane che vengono destinate al mantenimento di un giornale come L'Ogliastra, così come degli altri periodici diocesani di cui si parla in questo numero.

Credo, come affermato più volte, che il nostro mensile sia "un giornale del territorio, della gente e della nostra Chiesa locale", sulla scia di una tradizione che voglio continuare ad

incoraggiare. Costituisce anche una bella occasione per manifestare - ad esempio nella stessa redazione, e quest'ultima con il vescovo - una particolare dimensione collegiale della nostra Chiesa. Incontrarsi, parlarsi e confrontarsi genera infatti ogni mese un risultato, un frutto condiviso che ha come riferimento un direttore responsabile - tra l'altro una donna, come altre nel gruppo redazionale, segno di quel "genio femminile" di cui abbiamo sempre bisogno - mostrando così un esempio di come si può lavorare nella comunità cristiana. Ringraziando i sacerdoti - mai sostituibili nell'opera di sensibilizzazione - e tutti coloro che scrivono e si impegnano per la diffusione del nostro giornale, questa è anche l'occasione per coltivare maggiore simpatia verso gli operatori della comunicazione. E con voi tutti desidero sostenerli con entusiasmo e fiducia.

**♣** Antonello Mura

# La *rete* come occasione per creare comunità

di Filippo Corrias

12 giugno prossimo, solennità dell'Ascensione del Signore, celebreremo la 53ª Giornata mondiale delle Comunicazioni Sociali. Per l'occasione il Santo Padre, come da tradizione, ha approntato un messaggio, presentato nella sala stampa vaticana l 24 gennaio scorso, memoria liturgica di San Francesco di Sales patrono dei giornalisti, dal titolo "Siamo membra gli uni degli altri" (Ef 4,25). Dalle social network communities alla comunità umana. Francesco, promuovendo e incoraggiando l'uso di Internet - «la rete è una risorsa preziosa del nostro tempo», scrive – invita i fedeli a riflettere «sul fondamento e l'importanza del nostro essere-in-relazione e riscoprire, nella vastità delle sfide dell'attuale contesto comunicativo, il desiderio dell'uomo che non vuole rimanere nella propria solitudine». Condivide la tesi degli esperti del settore che «evidenziano i rischi» dell'universo interattivo. Se da una parte Internet offre «una possibilità straordinaria di accesso al sapere», dall'altra parte «è uno dei luoghi più esposti alla disinformazione e alla distorsione consapevole e mirata dei fatti e delle relazioni interpersonali, che spesso assumono la forma del discredito». «La rete è un'occasione per promuovere l'incontro con gli altri, ma può anche potenziare il nostro autoisolamento, come una ragnatela capace di intrappolare. Sono i ragazzi a essere più esposti all'illusione che il social web possa appagarli totalmente sul piano relazionale, fino al fenomeno pericoloso dei giovani eremiti sociali che rischiano di estraniarsi completamente dalla società».

L'umanità si manifesta nella sua capacità di relazionarsi con gli altri e noi cristiani «siamo chiamati a manifestare quella comunione che segna la nostra identità di credenti». La rete come occasione. «Se una comunità ecclesiale coordina la propria attività attraverso la rete, per poi celebrare l'Eucaristia insieme, allora è una risorsa. Se la rete è occasione per avvicinarmi a storie ed esperienze di bellezza o di sofferenza fisicamente lontane da me, allora è una risorsa».

«Questa è la rete che vogliamo – conclude il Pontefice – una rete fatta per liberare, per custodire una comunione di persone libere».



## Un po' di Storia

Il 7 maggio 1967 fu celebrata per la prima volta la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali. Nel Messaggio Paolo VI scriveva: «Chi può ignorare i pericoli e i danni che questi pur nobili strumenti possono procurare ai singoli individui e alla società, quando non siano adoperati dall'uomo con senso di responsabilità, con retta intenzione, e in conformità con l'ordine morale oggettivo? Quanto più grandi, quindi, sono la potenza e l'ambivalente efficacia di questi mezzi, tanto più attento e responsabile deve esserne l'uso».

#### San Francesco di Sales Patrono dei Giornalisti

Dato agli scrittori e giornalisti cattolici quale efficace Patrono celeste, li richiami con l'esempio, li diriga con l'autorità, affinché, imbevuti dello spirito di Cristo e onesti cultori della verità, compiano il loro dovere per il bene comune, e possano rendersi benemeriti della fede cattolica, della quale sono servitori.

Così facendo non tradiranno dolorosamente la speranza e l'attesa in loro riposta.

PAOLO VI, Lett. Ap. Sabaudiae gemma

## Maria: contemporanei della persona, della vita e della bellezza di Antonio Escudero

docente di Mariologia – Università Salesiana

La scuola di teologia del mese di aprile, guidata da don Escudero ha affrontato il tema della devozione mariana, riscoprendone i fondamenti biblici e l'esperienza di fede

l ricordo di Maria di Nazaret, madre di Gesù, torna con naturalità tra i cristiani in questo mese di maggio, per accompagnare i momenti particolari di questo tempo nelle parrocchie e nelle famiglie, come sono le feste, le celebrazioni e gli incontri, che portano pure il senso di trovare e condividere i frutti di un anno intero di cammino pastorale. Il pensiero della madre di Dio in queste circostanze di gioia e di gratitudine non dovrebbe essere un passaggio meramente formale, scontato o superficiale, risolto senza molto impegno con la semplice ripetizione di alcune espressioni, poco interiorizzate, forse neppure consapevolmente accolte. Non mancano allora le possibilità perché la memoria cordiale e suggestiva della vergine madre del Signore abbia una forza singolare di rinnovamento e di slancio nella fede. Tra le molteplici vie, ne vorrei proporre tre.

Si tratta innanzi tutto di osservare in Maria la persona reale che sente, che cammina e che decide. L'autentica devozione mariana cresce nella scoperta della concreta identità femminile e credente della giovane donna di Nazaret. I vangeli offrono spunti molto validi quando indicano il suo coraggio, la prontezza, il timore, l'esultanza, l'intuizione, e la fiducia in Dio. Poi in realtà nulla impedisce che ognuno cerchi di avvicinare con buona saggezza e senso cristiano l'animo spirituale della madre del Signore fermandosi su alcuni aspetti in particolare. Nessuno però potrà mai dire di



definire in modo completo ed esaustivo il profilo spirituale di Maria, ma non si dovranno negare e neppure ignorare i giusti motivi personali per immaginare la sua umiltà, la sincerità, la bontà, la pazienza... e tante altre virtù. In secondo luogo la devozione mariana avrà una risorsa permanente evocando la vita di Maria, la sua esistenza nella precisa condizione del suo tempo. È il ricordo della madre di Gesù che ha pregato con le parole dei salmi e dei profeti, che ha partecipato di cuore alle feste religiose del popolo d'Israele, che ha educato il Figlio con amore di madre e lo ha avvicinato nella sua predicazione dell'amore del Padre, che ha subito le insidie minacciose dei potenti, che ha conosciuto la sofferenza di fronte all'incomprensione e all'odio, che ha condiviso i passi dei discepoli del

Figlio quando stava nascendo la comunità. Con questi richiami all'esistenza di Maria, si allontana il rischio di un discorso teorico, quasi dimenticando il fatto che la madre di Dio è stata la donna di fede in un piccolo paesino di contadini e di pastori, troppo esposti alle invasioni, ma fedeli alle loro tradizioni e stile di vita. Infine la memoria di Maria nella Chiesa si promuove con il senso dell'ammirazione davanti allo splendore della sua figura umana, tessuta con i fili della

santità. La devozione mariana possiede infatti il valore della percezione della bellezza, non perché si rappresenta qualcosa di esternamente gradevole, ma perché il cristiano avverte il fascino e lo stupore di fronte all'armonia umana della madre di Gesù. Si tratta infatti di una esperienza estetica nel vero senso della parola, per la potenza coinvolgente, che ci porta a desiderare il bene, trasformare la vita e rendere grazie all'Autore della bellezza. Come succede quando ci imbattiamo in un'opera d'arte - la musica, la pittura, o la poesia particolarmente - che si superano le distanze per rendere attuale l'apparizione della bellezza, con la devozione mariana i discepoli di Cristo si rendono contemporanei alla madre, anche perché lei è già vicina al nostro cammino.

# Coraggio, cara Ogliastra! Mostra il tuo volto profumato

L'omelia del vescovo Antonello alla Messa Crismale è un invito a camminare, talvolta a correre, perché il profumo di Cristo inebri la vita ecclesiale e sociale.

endo grazie con Signore per questa convocazione della Chiesa diocesana (...). Insieme abbiamo la gioia di celebrare con il vescovo emerito Antioco, presenza sempre gradita in mezzo a noi, ma oggi anche associata al bel riconoscimento di cittadino onorario di Lanusei (...). Tutti ci sentiamo affidati allo Spirito, anche grazie alle letture di questo giorno che rivelano la sua presenza decisiva nella vita di Gesù e nella nostra. (...). Oggi nella nostra celebrazione c'é un gesto, la benedizione degli oli santi che ci ricorda la bellezza e la grandezza della nostra missione (...). Voglio soffermarmi sul crisma, l'olio misto a balsamo profumato con il quale siamo stati unti fin dal battesimo, diventando

profumo del Cristo, profumati d'amore. (...). L'amore come il profumo vince l'aria viziata, inquinata, soffocante, è l'opposto della morte, perché il profumo di Cristo fa risorgere. (...). Carissimi presbiteri, lasciamoci inebriare dal profumo del Cristo che ci è stato donato nel giorno indimenticabile della nostra ordinazione (...). Abbiamo il compito, direi la missione di far arrivare il profumo di Cristo a tutta la nostra gente: amandola, prima ancora di servirla; servendola, prima ancora di chiedere risposte; condividendo, privi

sempre di ogni interesse. E non posso



non pensare con voi, a tutti i credenti della nostra Chiesa diocesana (...), tutti e ciascuno di loro ci siano preziosi, come lo sono da sempre agli occhi di Dio (...). Riflettendo sulla nostra diocesi non possiamo evitare di chiederci come fare perché questa terra d'Ogliastra possa odorare di quel profumo cristiano in cui pure si riconosce (...). Non sarò mai pessimista, ma vedo purtroppo, non solo nei credenti, molta rassegnazione; vedo un bagaglio di pessimismo e perfino di vittimismo che non ci porta da nessuna parte; percepisco con rammarico molta invidia per chi vuole camminare e correre.

E a livello sociale più ampio vedo con tristezza più che un fragrante profumo di gioia e di serenità alcuni preoccupanti segnali di fumi crescenti di dipendenza che passano dall'alcol e dalla droga, per non parlare del gioco patologico o del bullismo. Segnali di fumo, più che di profumo, che stanno inebriando e imbarbarendo diverse persone e famiglie e di cui anche come cristiani dobbiamo preoccuparci. Segnali ancora più preoccupanti se coinvolgono ragazzi e giovani, magari grazie alla distrazione degli adulti o alla tolleranza di genitori, educatori, insegnanti e responsabili della società civile: impegnati ad abbassare, piuttosto che a innalzare il livello di attenzione. (...). Per questo oso dire oggi, coraggio cara Ogliastra! Mostra il tuo volto migliore (...). Abbiamo bisogno di persone e di comunità, che anche in nome della fede vincano la logica dell'individualismo, sperimentino (...) la responsabilità reciproca, il

consiglio, la correzione fraterna, lo sguardo positivo alla propria e all'altrui storia. (...).

Ve lo ripeto come altre volte: questa piccola diocesi merita, se vogliamo che abbia un futuro, un amore e una dedizione per quello che è e che fa che non è solo difesa della sua esistenza, ma anche orgoglio per quanto cerca faticosamente di creare e offrire, senza nessun complesso di inferiorità. (...). La Vergine Maria, la nostra mamma celeste, non smetta di indicarci e guidarci verso Cristo, illuminando maternamente il nostro cammino, confortando i passi incerti, incoraggiando il nostro desiderio di camminare, talvolta di correre».

# Mons. Antioco Piseddu cittadino onorario di Lanusei di Claudia Carta



Nella solennità di Giovedì Santo, il presule di Senorbì ha ricevuto la cittadinanza onoraria. Il giusto riconoscimento per 33 anni di servizio proficuo e determinate in terra ogliastrina..

uando la Cattedrale di Lanusei, gremita di fedeli per la Messa crismale, risuona della sua voce, sembra quasi che il tempo non sia mai trascorso e quel suo modo di salutare, leggero e pacato giunge particolarmente familiare all'assemblea: «Mi piace rivivere il mistero del Giovedì Santo insieme a tutti a voi – sono le prime parole di Antioco Piseddu, vescovo emerito di Lanusei che lo scorso 18 aprile ha ricevuto la cittadinanza onoraria nell'ex capoluogo ogliastrino - in particolare ai sacerdoti ai quali resto molto legato. Sono tanti gli anni passati insieme, nella preghiera e in quell'affetto che è difficile dimenticare. Seguo sempre la storia di questa Diocesi e sono in ansia quando ricevo qualche notizia non buona. Noto con piacere che c'è una

bella risposta dei fedeli al nuovo pastore che li guida. La Pasqua segni per tutti un autentico progresso spirituale e umano».

Un Giovedì Santo solenne che ha unito la fede e la devozione alla gratitudine e alla gioia per un riconoscimento atteso da tempo, che ha visto insieme Chiesa e istituzioni nel ricordo di tante energie spese per la terra ogliastrina.

«Sono particolarmente contento di questo conferimento - ha sottolineato il vescovo di Lanusei Antonello Mura per diversi motivi. Intanto per l'affetto profondo che ci lega a Mons. Piseddu. Una presenza così intensa e operativa per ben 33 anni non poteva passare inosservata. Inoltre mi pare giusto evidenziare come questo gesto sia un riconoscimento alla presenza della Chiesa nella società che offre il suo prezioso contributo anche a livello civile. A volte sembra quasi che dobbiamo restare confinati nelle sacrestie o rivolgerci solo a determinati gruppi che ci seguono. Ma se una parola è bella e autentica vale per i credenti come per i non credenti. Ecco perché ancora di più questo è un atto dovuto,

meritorio e doveroso».

Applausi a scena aperta nell'aula consiliare del municipio lanuseino alla lettura della pergamena che attribuisce al presule originario di Senorbì la cittadinanza onoraria «per l'ufficio pastorale svolto, per il contributo alla convivenza sociale, al progresso spirituale e culturale della comunità ogliastrina e diocesana, per l'opera e l'attività espletata in sinergia con il comune di Lanusei e le altre istituzioni del territorio, per l'umanità e l'impegno ecclesiale e civile profuso instancabilmente contro le ingiustizie sociali e sempre a favore dei più deboli».

Palese la soddisfazione del primo cittadino, Davide Burchi, e della sua amministrazione dinanzi a un gesto che «segna un passo importante nella storia di Lanusei».

Attenzione, saggezza e lungimiranza. Sintetizza così, il sindaco, gli oltre trent'anni di Piseddu alla guida della Chiesa ogliastrina, fatti di tante battaglie sociali, culturali e religiose. «Riflessione, condivisione e cooperazione dei percorsi fra Chiesa e istituzioni – ha dichiarato Burchi – sono l'unico modo per creare le condizioni sociali, prima di tutto, e poi culturali che possano consentire al nostro territorio quel salto di qualità che merita».

E quando il vescovo emerito prende la parola, parla subito di "ogliastrinità", di quello *stile* impregnato di significato umano, culturale e sociale che gli appartiene: «Perché l'Ogliastra – spiega – non è solo un territorio. È una realtà umana e sociale, frutto del lavoro di secoli, di una storia tormentata e gloriosa che ne ha precisato la fisionomia di cui andare fieri. La sintesi è quel sapore dolce di famiglia che sentono i forestieri che vengono a visitarla. E anche quando gli ogliastrini vanno fuori, offrono agli altri i valori della loro cultura».

# Ilbono dà voce alle passioni dei ragazzi

di Valentina Pani

Vigilia della Domenica delle Palme: si rinnova l'appuntamento con la Giornata diocesana dei Giovani, svoltasi lo scorso 13 aprile a Ilbono. Lo slogan? "La Passione di Gesù converte le nostre passioni tristi".

a gioia e l'entusiasmo di circa cento giovani provenienti da nove parrocchie della nostra Diocesi hanno trasformato una triste giornata uggiosa in una splendida giornata di condivisione di passioni. La cronaca dice Ilbono, 13 aprile. «Eppure Egli si è caricato delle nostre sofferenze; si è addossato i nostri dolori. Egli è stato trafitto per i nostri delitti, schiacciato per le nostre iniquità». Le parole del profeta Isaia hanno scandito i momenti della Giornata diocesana dei Giovani, iniziata nel primo pomeriggio della vigilia della Domenica delle Palme, nella parrocchia di San Giovanni Battista, la cui accoglienza è stata davvero calorosa. Così come significativa è stata la riflessione del vescovo Antonello, il quale con le sue parole ci ha riportato allo slogan della giornata: "La Passione di Gesù converte le nostre passioni tristi". Quella passione che stava proprio lì, davanti ai nostri occhi, al centro della chiesa; una passione vera, vivente, che con le nostre stesse labbra abbiamo sfiorato, quando con un semplice gesto, come un bacio, ci siamo inchinati a onorare Colui che di passione morì per noi. Viviamo in una società poco stimolante per i giovani, piena di tentazioni e di passioni tristi che ci possono proiettare in un vuoto che inghiotte. Droga, fumo, violenza, alcool: tutte "passioni" che oramai sono diventate quotidianità nei nostri giovani e che il vescovo non si stanca di ricordare.



Un ragionamento che ha successivamente aperto le porte ai lavori di gruppo con i ragazzi, nei quali sono state affrontate tematiche delicate legate a quei desideri tristi che cambiano mente e vita dei giovani.

La domanda, allora, è: come la fede può aiutare in determinate situazioni? Nessuno meglio di Frate Antonio Salinaro poteva darci risposta. Un breve video, accompagnato da un leggero sottofondo musicale, illustra il susseguirsi di numeri e statistiche sconfortanti che riguardano noi giovani: quante cattive abitudini e stili di vita sbagliati, spesso senza nemmeno rendersene conto! Ma cambiare si può. Sempre. È proprio lui, Frate Antonio che con la sua testimonianza ci racconta il suo cambiamento «dalla droga al saio». Sguardi attenti, appassionati, il silenzio cala nell'aula e l'attenzione prende posto nel cuore di chi ascolta. Qualcosa si smuove dentro il cuore

di ciascuno di noi. Prendiamo il bagaglio delle emozioni e diamo avvio alle attività. Nella porta di ogni aula abbiamo trovato un grosso cuore a indicarci la strada. Pian piano tutto diventa familiare. «Cos'è per te la passione?» è la domanda che apre la riflessione. Qualche discussione, un po' di timidezza, la paura di parlare. Ma quella testimonianza ha creato una marea di emozioni che ci permettono di confrontarci tutti. Una riflessione che diventerà comunitaria nel momento in cui ci ritroveremo insieme a esporre i nostri lavori. La preghiera finale e le conclusioni del vescovo chiudono questo emozionante incontro, non senza il momento gioioso della festa, così ben preparata dalla comunità che ci ha accolto. Un piccolo ricordo della giornata sta non solo nel dono che ognuno ha riposto nella propria camera, ma soprattutto in quel bagaglio di pensieri e riflessioni che ci accompagneranno per tutta la vita.

# 25 aprile. Giovani di Azione Cattolica sempre presenti

di Silvia Carta



Un appuntamento consolidato.
Una presenza costante. Un entusiasmo
che non demorde e non si affievolisce.
Eccolo il 25 Aprile targato Azione
Cattolica che chiama a raccolta i suoi
giovani. E i giovani rispondono sempre...

o scenario per l'edizione 2019 dell'incontro diocesano dei giovani e giovanissimi di AC è stato quello offerto dai meravigliosi Tacchi di Ulassai. Il tema? "La parte migliore, tra ascolto e servizio". Con uno slogan simile, non poteva che scaturirne una giornata ricca di confronto, ascolto e servizio che ha visto protagonisti circa 70 ragazzi della nostra Diocesi.

della nostra Diocesi.

Sulle orme del Vangelo di Luca (*Lc* 10,38-42), ai passi che raccontano l'incontro di Gesù con Marta e Maria, si è dato ampio risalto al legame stretto tra ascolto e servizio. L'uno infatti non esisterebbe senza l'altro. Tuttavia, è con l'ascolto che si arriva al servizio. La parola di Dio è fondamentale per il cristiano perché è da essa che deriva l'ascolto, poi la disponibilità e la responsabilità verso gli altri. «La vita cristiana va ogni giorno pazientemente intessuta – ha detto Papa Francesco –, intrecciando tra loro una trama e un ordito ben

definiti: la trama della fede e l'ordito del servizio. Quando alla fede si annoda il servizio, il cuore si mantiene aperto e giovane e si dilata nel fare il bene. Allora la fede, come dice Gesù nel Vangelo, diventa potente e fa meraviglie».

Grazie alla Lectio dell'assistente diocesano del settore giovani, Don Roberto Corongiu, parroco di Ulassai e amministratore di Osini, e ai lavori di gruppo, i ragazzi hanno cercato di comprendere come questi due aspetti sono presenti nella loro vita. Nello specifico: quanto e come ascoltiamo? Mettiamo in pratica ciò che ascoltiamo secondo le nostre possibilità e capacità? In che modo ci mettiamo a servizio degli altri? Con quale spirito e perché ci rendiamo disponibili nei confronti del nostro prossimo? I ragazzi, inoltre, hanno pensato dove potrebbero fare servizio all'interno delle proprie realtà, perché il prossimo di cui prendersi cura non è mai così lontano da noi. Molto spesso è più vicino di quanto pensiamo: un sorriso a una persona che sta poco bene, un piccolo aiuto al compagno di classe che viene isolato dagli altri o che ha difficoltà in qualche materia, un po' di compagnia e una gentilezza nei confronti di una persona anziana, e l'elenco potrebbe continuare.

Il pomeriggio è servito per dare concretezza a quanto sentito e meditato durante la mattina. Ecco perché, dopo la Messa comunitaria con il Vescovo Antonello Mura, giovani e giovanissimi accompagnati da alcune ragazze di Ulassai, dal

presedente dell'AC diocesana Enrico Congiu e dagli educatori dell'equipe diocesana di AC – sono andati a trovare alcuni *nonni* del paese: zio Giovanni, zia Gigina, zio Antonio, alcuni dei quali hanno già festeggiato i cento anni di vita.

Un pomeriggio caratterizzato dal confronto, dalla compagnia e dalle testimonianze del passato, tra un aneddoto, una risata e... tanto cioccolato! Tutto questo è stato possibile anche grazie alla presenza e alla preziosa collaborazione dei seminaristi, Antonio Carta e Federico Murtas, fondamentali per comprendere l'importanza di assimilare insegnamenti significativi. E come nello stile inconfondibile e proprio dell'Azione Cattolica, la giornata si è rivelata ricca di allegria, abbracci, occhi e sorrisi dei ragazzi che brillavano, ma soprattutto formazione, crescita e socializzazione accompagnata dalla preghiera, dall'azione e dal sacrificio, come dice il nostro stesso motto.

Un modo per rafforzare, ancora una volta, l'amicizia con il Signore e riscoprire la fede in lui. «Dormivo e sognavo che la vita non era che gioia. Mi svegliai e vidi che la vita non era che servizio. Servii e compresi che nel servizio c'era la gioia».

## L'Anticristo

di Giovanni Deiana

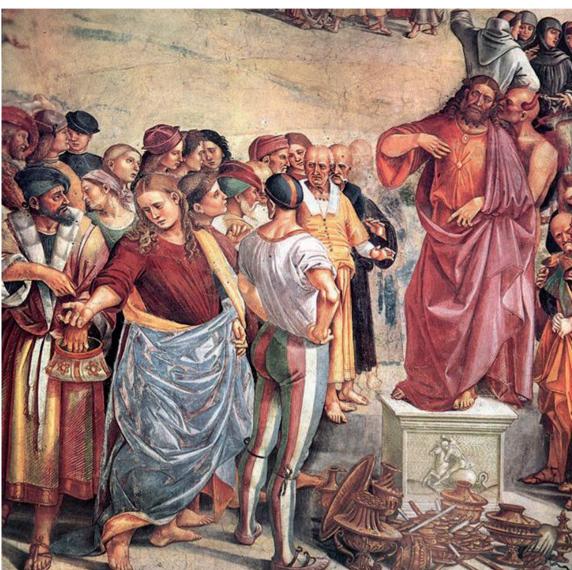
#### A proposito del titolo.

l vocabolo è entrato nel Nuovo Testamento quando il cristianesimo era abbastanza diffuso. Lo usa esclusivamente San Giovanni nella sua prima e seconda Lettera. Per l'apostolo si tratta di una realtà presente nella vita della chiesa dei suoi tempi: «Figlioli, è giunta l'ultima ora. Come avete sentito dire che l'Anticristo deve venire, di fatto molti Anticristi sono già venuti. Da questo conosciamo che è l'ultima ora. [...] Chi è il bugiardo se non colui che nega che Gesù è il Cristo? L'Anticristo è colui che nega il Padre e il Figlio» (1Gv 2,18.22). Come si vede è impossibile fornire l'identikit dell'Anticristo: chiunque mette in discussione il messaggio religioso di Gesù è l'Anticristo.

### I precedenti.

Siccome Gesù ha avuto sempre coloro che rifiutavano il suo messaggio, San Giovanni precisa che gli Anticristi sono coloro che hanno ostacolato la vita della chiesa primitiva. Paolo nella 2 Tessalonicesi lo chiama "l'uomo dell'iniquità" e lo pone come uno dei segni che prelude alla seconda venuta di Cristo. Dopo aver

messo in guardia i cristiani a non lasciarsi fuorviare, conclude: «Nessuno vi inganni in alcun modo! Prima infatti verrà l'apostasia e si rivelerà l'uomo dell'iniquità, il figlio della perdizione, l'avversario, colui che s'innalza sopra ogni essere



chiamato e adorato come Dio, fino a insediarsi nel tempio di Dio, pretendendo di essere Dio» (2 Tess 2,3-4). Nonostante l'ammonimento di Paolo, periodicamente circolavano gli annunci della seconda venuta di Cristo, preceduta da quella dell'Anticristo.

## L'eredità giudaica.

Il tema dell'Anticristo è uno di quelli che unisce l'Antico al Nuovo Testamento: il nemico di Dio assume nomi diversi, ma la realtà non cambia; si tratta di personaggi che si oppongono a Dio e perseguitano coloro che rifiutano di ubbidire ai loro ordini. La figura tipica dell'Anticristo è descritta nel libro di Daniele ed è Antioco IV Epifane (173-163 a. C.). La sua lotta contro il popolo ebraico costituisce l'argomento di due libri della Bibbia (1-2 Maccabei) e si può riassumere nel tentativo del re di sostituire la religione tradizionale dei Giudei, con

Il tema dell'Anticristo è uno di quelli che unisce l'Antico al Nuovo Testamento: il nemico di Dio assume nomi diversi, ma la realtà non cambia; si tratta di personaggi che si oppongono a Dio e perseguitano coloro che rifiutano di ubbidire ai loro ordini.



LUCA SIGNORELLI, Predica e fatti dell'Anticristo (1499-1502) Cappella di San Brizio, Duomo di Orvieto

quella greca che adorava Zeus come divinità principale. Furono i fratelli Maccabei a opporsi a tale tentativo e, nel 164 a. C., dopo aver sconfitto l'esercito di Antioco, consacrarono di nuovo a Jahvèh il tempio e vi ristabilirono il sacerdozio tradizionale. Il profeta Daniele fornisce le caratteristiche essenziali di questo primo Anticristo: «Proferirà parole contro l'Altissimo e insulterà i santi dell'Altissimo; penserà di mutare i tempi e

la legge. I santi gli saranno dati in mano per un tempo, tempi e metà di un tempo. Si terrà poi il giudizio e gli sarà tolto il potere, quindi verrà sterminato e distrutto». 1Maccabei 6 descrive ampiamente gli ultimi giorni della sua vita. Antioco, alla notizia che il suo esercito era stato sconfitto e che coloro che egli aveva perseguitato avevano di nuovo conquistato Gerusalemme e riconsacrato il tempio, «rimase sbigottito e scosso terribilmente; si

mise a letto e cadde ammalato per la tristezza, perché non era avvenuto secondo quanto aveva desiderato. Rimase così molti giorni, perché si rinnovava in lui una forte depressione e credeva di morire. Chiamò tutti i suoi amici e disse loro: "...Riconosco che a causa di tali cose mi colpiscono questi mali; ed ecco, muoio nella più profonda tristezza in paese straniero"» (1 Macc 6,8-13).

## La fine di Antioco in 2 Maccabei.

La morte di questo tiranno è descritta in termini più macabri nell'altro libro dei Maccabei (2 Macc 9,4-10). Antioco, dopo aver appreso che il suo esercito era stato sconfitto «mosso da gran furore... diceva nella sua superbia: "Farò di Gerusalemme un cimitero di Giudei, appena vi sarò giunto". Ma il Signore che tutto vede, il Dio d'Israele, lo colpì con piaga insanabile e invisibile. Aveva appena terminato quella frase, quando lo colpì un insopportabile dolore alle viscere e terribili spasimi intestinali... Ma egli non desisteva affatto dalla sua alterigia, anzi era pieno ancora di superbia, spirando fuoco d'ira contro i Giudei, e comandando di accelerare la corsa. Gli capitò perciò di cadere dal carro in corsa tumultuosa e di rovinarsi tutte le membra del corpo nella violenta caduta. Colui che poco prima, nella sua sovrumana arroganza, pensava di comandare ai flutti del mare, ora, gettato a terra, doveva farsi portare in lettiga, rendendo a tutti manifesta la potenza di Dio, a tal punto che nel corpo di quell'empio si formavano i vermi e, mentre era ancora vivo, le sue carni, fra spasimi e dolori, cadevano a brandelli e l'esercito era tutto nauseato dal fetore e dal marciume di lui. Colui che poco prima credeva di toccare gli astri del

cielo, ora nessuno poteva sopportarlo per l'intollerabile intensità del fetore». La morte di Antioco divenne una specie di paradigma applicato alla fine degli altri persecutori; Giuseppe Flavio, infatti, descrive in termini simili la morte di Erode (Antichità Giudaiche XVII, 168-179) e persino gli Atti degli Apostoli l'applicarono alla morte di Giuda. Secondo Matteo (27,5), infatti, Giuda quando seppe che Gesù era stato condannato «gettate le monete d'argento nel tempio, si allontanò e andò a impiccarsi». In Atti 1,18, invece, Giuda «comprò un campo con il prezzo del suo delitto e poi, precipitando, si squarciò e si sparsero tutte le sue viscere». È inutile cercare di mettere d'accordo le due versioni. Più semplicemente, Atti applica a Giuda il tradizionale schema della morte dei persecutori.

#### Il numero dell'Anticristo.

Non si può concludere l'argomento senza menzionare il capitolo 13 dell'Apocalisse. Giovanni, dopo aver descritto la lotta del drago contro la Chiesa nascente (Ap 12), vede altri mostri salire dal mare e conquistare la terra. Alla fine una di queste bestie, dopo aver ottenuto il potere sugli uomini, «fa sì che tutti, piccoli e grandi, ricchi e poveri, liberi e schiavi, ricevano un marchio sulla mano destra o sulla fronte, e che nessuno possa comprare o vendere senza avere tale marchio. Chi ha intelligenza calcoli il numero della bestia: è infatti un numero di uomo, e il suo numero è seicentosessantasei" (Ap 13,16-18). Questo numero con molta probabilità corrisponde al nome di Nerone. È noto infatti che le lettere dell'alfabeto ebraico vengono usate anche come numeri: la somma delle lettere di Nerone (Cesare Nerone = Osr Nrwn) dà come risultato proprio 666!

## Risorti con Cristo

di Pietro Sabatini

amministratore parrocchiale di Escalaplano



Sappiamo bene che il nostro uomo vecchio è stato crocifisso con lui, perché fosse distrutto il corpo del peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato. Infatti chi è morto, è ormai libero dal peccato. Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, sapendo che Cristo risuscitato dai morti non muore più; la morte non ha più potere su di lui. Per quanto riguarda la sua morte, egli morì al peccato una volta per tutte; ora invece per il fatto che egli vive, vive per Dio. Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù.

[Rm 6, 6-11]

GIOTTO DI BONDONE, Resurrezione e Noli me tangere (1499-1502) Padova, Cappella degli Scrovegni sono in lui mezze misure o letture alternative: *«Se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, sapendo che Cristo, risorto dai morti, non muore più; la morte non ha più potere su di lui»* (Rom 69-10).

l povero Cristo / È sceso dalla croce /... / Ma piuttosto che da vivo / A dare il buon ufficio / È meglio averlo zitto / E morto in sacrificio».
Quando ho ascoltato, alla radio, questi versi di Vinicio Capossela mi sono sembrati molto belli per introdurre una riflessione sulla Pasqua, sulla vittoria di Cristo sulla morte.

L'annuncio pasquale è una notizia formidabile, di gran lunga la più sensazionale della storia umana, ma l'abbiamo ridotta a poco più di una leggenda. In questo senso molto ha fatto l'abitudine ma molto di più l'idea, diffusa tra gli uomini, che è meglio lasciare Gesù sulla croce, piuttosto che incontrarlo vivo per la nostra salvezza.

Se continuiamo a pensare di poterci salvare da soli, la morte del Cristo è inutile e assurda la sua risurrezione. Il peccato regna nel nostro cuore e noi siamo morti, come piante sterili, che non hanno nessun frutto da donare agli altri. Sotto il peccato che ci opprime, la nostra vita e quella delle nostre comunità sbiadiscono fino a diventare grigie. E la mia impressione è che in questi ultimi tempi la nebbia sia scesa sempre più, rendendoci incapaci di vedere il bene intorno a noi e dentro di noi, generando pessimismo e sfiducia. È questo il segno più palese del peccato presente nel cuore degli uomini.

San Paolo, ci invita a reagire. La sua accoglienza della Pasqua è assoluta e sfugge a ogni banalizzazione. Non ci La Pasqua è il motivo per cui vale la pena vivere in pienezza la vita. Rinvigorisce il nostro spirito e ci rende fertili, capaci di produrre frutti positivi per il bene. È la festa della vita. La vita di Cristo dopo la morte è esente dalla morte: «Dov'è, o morte, il tuo pungiglione?» (1Cor 15,55). Pungiglione della morte è il peccato. Per questo, se vogliamo risorgere con Cristo dobbiamo prima morire al peccato. Dobbiamo entrare in una prospettiva di grazia, di dono. Cristo ha sconfitto la morte e con la morte e la risurrezione ci ha liberati dal peccato, donandoci la nostra libertà. La cosa più difficile non è allora risorgere con Cristo, ma morire con Cristo. L'ostacolo alla nostra fede non nasce dall'accettazione di una notizia tanto eclatante da sembrare inverosimile come quella della vita dopo la morte, ma piuttosto dalla fatica che facciamo ad accettare la morte al peccato. Senza morire al male non ci può essere risurrezione vera. Senza sconfiggere il peccato non c'è alcuna libertà per noi, che rimaniamo schiavi della legge. Troppi cristiani sentono il peso della legge, proprio per la loro incapacità di morire con Cristo e sconfiggere il peccato. Sono i cristiani senza Pasqua e non meraviglia un sondaggio, pubblicato di recente, secondo il quale solo 9 italiani su 100 credono nella risurrezione dalla morte, molti meno di quelli che a Pasqua sono andati a Messa. Per tutti non resta che l'esortazione di Paolo: «Consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù»

## Esortazione apostolica

di Minuccio Stochino parroco della Cattedrale - Lanusei

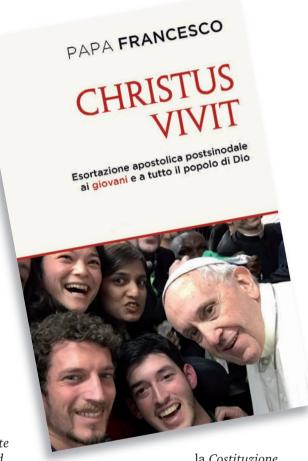
esortazióne s. f. /e·sor·ta·zió·ne/

[dal lat. exhortatio onis «L'atto di esortare, e più spesso le parole con cui si esorta»]

l Papa per assolvere al suo compito di insegnare e guidare i fedeli cristiani alla fedeltà al Vangelo si serve non solo della predicazione orale, ma anche di tutti i mezzi di comunicazione, Il comando di Gesù: «Andate e annunziate il Vangelo ad ogni creatura» non limita i modi di trasmettere le verità del Vangelo. Rimangono classici tuttavia fin dai primi tempi della Chiesa: la predicazione orale e gli scritti. Ai nostri giorni gli scritti più comuni, propri dei Sommi Pontefici, sono di diverso genere, catalogati dalla letteratura pastorale e curiale con titoli diversi. Definirli nello specifico non è sempre facile. Come puro esempio ne ricordiamo alcuni semplicemente per renderci conto di come la specificità forse è conosciuta più dagli addetti ai lavori che dal comune pubblico.

## Costituzione apostolica.

Il titolo si riferisce alla generalità di atti che si specificano più che dalla forma dal suo contenuto. Così abbiamo due specifiche costituzioni:



la Costituzione

dogmatica che ha un contenuto dottrinale, e la Costituzione pastorale con un contenuto più pratico e di orientamento del come muoversi nelle relazioni all'interno e all'esterno della Comunità dei fedeli.

A tutti sono note: la Costituzione dogmatica "Lumen Gentium" e "Dei Verbum" del Concilio Vaticano II, e la Costituzione pastorale "Gaudium et spes" dello stesso Concilio.

## Enciclica.

Lettera pontificia del Papa su materie dottrinali, morali o sociali.

## Bolla pontificia.

Comunicazione scritta dalla Cancelleria Vaticana emessa con il sigillo del Papa.

## Motu proprio.

Documento del Papa non suggerito da alcun organismo della curia

romana.

## Esortazione apostolica.

Papa Francesco di persona, al terzo paragrafo dell'ultima esortazione post sinodale "Christus vivit", Cristo vive, dice di che si tratta. Leggiamo: «Esortazione apostolica, vale a dire una lettera che richiama alcune convinzioni della nostra fede e, nello stesso tempo, incoraggia a crescere nella santità e nell'impegno per la propria vocazione». Quanto affermato aiuta a entrare nello specifico della "Christus vivit", ma dice anche qualcosa di specifico di ogni esortazione apostolica. Infatti si dice che è una lettera scritta dal Papa con lo scopo di richiamare delle verità (convinzioni) che sono considerate importanti sia in assoluto e sia leggendo i segni dei tempi. Sono verità che riguardano la fede cristiana (la nostra fede). E, infine, sono verità che incoraggiano a crescere nella santità - dovere primario di ogni credente in Dio: «Siate santi perché Io, il Signore, sono santo» – e nell'impegno di vivere la propria vocazione. Nel dopo Concilio le esortazioni pontificie di norma sono seguite ai sinodi dei Vescovi. Ricordiamo alcune che hanno avuto grande accoglienza. "Evangelii nuntiandi", l'impegno di annunziare il Vangelo, di San Paolo VI (1975), molto studiata ancora oggi; "Catechesi Tradendae", la "Familiaris consortio" e la "Christifideles laici" di San Giovanni Paolo II.

Papa Francesco, oltre la già citata "Christus vivit", ci ha messo in mano altre esortazioni apostoliche di grande valore: "Evangelii gaudium", "Amoris laetitia" come frutto dei sinodi sulla evangelizzazione e sulla famiglia, e infine la "Gaudete et exsultate", che non si rifà a qualche sinodo, pur tuttavia rientra nel suo insegnamento papale.

## Mons. Roberto Carboni nuovo arcivescovo di Oristano

di Michele Antonio Corona

direttore de L'Arborense

Sabato 4 maggio 2019 Mons. Ignazio Sanna ha comunicato che Papa Francesco ha accettato la sua rinuncia al governo pastorale dell'arcidiocesi di Oristano e ha nominato nuovo arcivescovo metropolita Mons. Roberto Carboni, vescovo di Ales-Terralba, lasciandolo amministratore apostolico di quest'ultima. Il nuovo arcivescovo inizierà il suo ministero il prossimo 7 luglio.

a comunicazione del provvedimento giunge dalle conferenze simultanee negli episcopi di Oristano e di Ales, alla presenza del Collegio dei consultori dell'arcidiocesi di Oristano, del capitolo metropolitano arborense, di una rappresentanza del presbiterio diocesano, dei direttori e collaboratori degli Uffici di Curia e degli organi di stampa.

Immediato il saluto di Mons. Sanna al suo successore: «Caro vescovo Roberto, benvenuto nel nome del Signore in questa Chiesa di Dio che è in Oristano. Ti accoglie il popolo santo di Dio come successore degli Apostoli, per averti guida spirituale nel suo cammino di fede, speranza, carità. La tua nuova famiglia arborense è lieta di averti Padre e Pastore. Ritorni alla città e alla chiesa dove hai ricevuto l'ordinazione presbiterale con il nuovo mandato apostolico di benedire, guidare, confortare, consacrare. Sarai vicino in modo particolare ai sacerdoti che compongono il tuo presbiterio, a chi soffre nel corpo e nello spirito, a coloro che aspettano da te una parola di conforto cristiano o un gesto di solidarietà umana. La Madre di Gesù e Madre della Chiesa, venerata nell'arcidiocesi con il titolo di Madonna del Rimedio e Madonna di Bonacatu, accompagnerà sicuramente i tuoi passi che annunciano il Vangelo e sosterrà le tue mani che guidano chi cammina nella strada giusta,



sostengono chi si perde nella prova, benedicono chi cerca il Signore con cuore sincero».

In contemporanea e in concomitanza con la pubblicazione del Bollettino quotidiano della Sala stampa della Santa Sede, mons. Roberto Carboni ha dato la comunicazione del provvedimento pontificio nell'episcopio di Ales. Accorato e denso di affetto il saluto del presule alla Chiesa arborense alla quale ha chiesto di essere accompagnato con la preghiera: «Dopo gli intensi anni di ministero del vescovo Ignazio - che insieme a voi ringrazio per quanto ha operato per il bene della nostra Chiesa - il Signore, attraverso il Papa, mi

chiede di iniziare un nuovo cammino senza però lasciare quello già avviato da qualche tempo nell'amata diocesi di Ales-Terralba. So bene che è Cristo che guida la Chiesa; la sospinge e rinnova con la forza del Suo Spirito. Egli però chiede la nostra, la mia, collaborazione, per portare a tanti quel dono che pure custodiamo in vasi di argilla. La Chiesa di Oristano non mi è sconosciuta. Conosco la sua storia antica e gloriosa, le potenzialità e la ricchezza umana del suo popolo e dei suoi pastori, insieme alla molteplicità e bellezza dei carismi. So che posso confidare nell'accoglienza del presbiterio, dei diaconi, della vita consacrata, dei cristiani, uomini e donne che quotidianamente testimoniano la fede in Cristo. Insieme cercheremo il modo di annunziare il Signore Gesù agli uomini di oggi; questo è in realtà l'unico programma che da sempre la Chiesa deve proporre, anche nel mutare dei tempi».

## I NOSTRI AUGURI

Il vescovo Antonello e l'intera diocesi di Lanusei è lieta di porgere al vescovo Roberto l'augurio di un fruttuoso lavoro pastorale nel suo nuovo impegno e, contemporaneamente, è riconoscente al vescovo Ignazio per il lavoro svolto in questi anni a Oristano e nei compiti regionali.



# Diritto e pastorale camminano insieme

di Franco Colomo

Inaugurato l'Anno Giudiziario del Tribunale Ecclesiastico Interdiocesano di Nuoro e Ogliastra La riflessione: «Molte persone si sposano senza essere consapevoli degli impegni che assumono»

abato 4 maggio presso la Sala don Cabiddu della chiesa Cattedrale si è tenuta la solenne inaugurazione dell'Anno Gudiziario del tribunale interdiocesano delle diocesi di Nuoro e Lanusei alla presenza dei due vescovi monsignor Mosè Marcia e monsignor Antonello Mura, i rappresentanti dei tribunali ecclesiastici Mons, Gianfranco Zuncheddu, Vicario Giudiziale aggiunto del tribunale ecclesiastico di appello di Cagliari, e Don Mauro

Buccero, vicario giudiziale del tribunale interdiocesano sardo, i presidenti degli Ordini degli avvocati di Nuoro e Lanusei, Angelo Mocci e Luigi Cardia, e diverse autorità civili e militari cittadine. A Monsignor Filippo Iannone, presidente del Pontificio consiglio per i Testi legislativi, è toccato tenere la prolusione, toccando i principali punti del Motu proprio di Papa Francesco Mitis iudex dominus Iesus del 2015 che ha riformato i processi per le nullità matrimoniali, snellendo e velocizzando le procedure e attribuendo nuove e dirette responsabilità ai singoli vescovi. Iannone ha sottolineato come la riforma delle strutture debba procedere di pari passo con una conversione pastorale. Lo stesso tema hanno sottolineato i due vescovi nel loro indirizzo di saluto mentre a don Ernest Justin Beroby è toccato illustrare l'attività svolta nell'anno 2018 dal Tribunale Interdiocesano di cui è Vicario Giudiziale.

«L'impegno – ha esordito – è stato unanime e fattivo, e lo sarà ancora di più per il futuro, proprio per rispondere al meglio alle attese dei nostri pastori e dei fedeli che si avvicinano al nostro ministero per cercare consolazione, verità e giustizia».

Al primo gennaio 2018 risultavano pendenti 4 cause che erano state accolte alla fine del mese di dicembre 2017. Nel corso del 2018 sono stati introdotti 20 libelli di cui 15 per il processo ordinario e 5 per il processo più breve. Pertanto, le cause trattate nell'anno 2018 sono state 24, di cui sono state concluse le 5 cause brevi, terminate con sentenze affermative per la nullità. Al 31 dicembre 2018 le



Franco Colomo þ

cause pendenti sono dunque 19, «ma la maggior parte di queste ultime – ha assicurato don Beroby – è ormai pronta per la decisione, mentre le altre cause sono in fase avanzata di trattazione».

Riguardo alle tipologie di cause presentate, il capo di nullità dominante è il difetto di discrezione di giudizio, seguono il difetto di libertà interna, l'esclusione della sacramentalità, l'esclusione della prole, l'esclusione della fedeltà e il dolo. Di fronte a questi dati, don Beroby ha voluto richiamare i pastori in cura d'anime «a verificare con più attenzione e competenza, specialmente nella fase prematrimoniale, le convinzioni dei fidanzati circa gli impegni irrinunciabili che devono assumersi per la validità del loro matrimonio».

A tale proposito, il Vicario Giudiziale ha voluto ricordare il discorso tenuto dal Papa in occasione dell'inaugurazione dell'Anno Giudiziario 2019 al Tribunale della Rota Romana, quando Francesco ha affermato che unità e fedeltà sono per i «due beni irrinunciabili e costitutivi del matrimonio, richiedono di essere non solo adeguatamente illustrati ai futuri sposi, ma sollecitano l'azione pastorale della Chiesa, specialmente dei vescovi e dei sacerdoti, per accompagnare la famiglia nelle diverse tappe della sua formazione e del suo sviluppo. Occorre una triplice preparazione al matrimonio: remota, prossima e permanente. Quest'ultima è bene che comprenda in modo serio e strutturale le diverse tappe della vita coniugale, mediante una formazione accurata, volta ad accrescere negli sposi la consapevolezza dei valori e degli impegni propri della loro vocazione».

choto by Aurelio Candido

Informare e formare con professionalità nel solco della tradizione dei settimanali cattolici italiani riuniti nella Fisc è sempre più una sfida ardua. Ma perché la Chiesa ogliastrina non può fare a meno del suo giornale? E perché la sua identità di giornale d'informazione della Chiesa e della gente è ancora così essenziale? Lo è certo per il suo contributo alla coesione sociale del territorio, ma ancor di più lo è, nella comunità cristiana, per il suo servizio alla comunione e all'evangelizzazione. Serve alla comunione perché permette la conoscenza e il coinvolgimento reciproco. Se quello che succede a Urzulei non è conosciuto a Villaputzu e se ciò che accade a Sadali non è conosciuto a Triei parlare di comunione è astrazione. Bisogna che ci siano alcune esperienze di vita che siano conosciute. Non tutti le devono fare, ma tutti, se siamo una comunità, ci dobbiamo sentire coinvolti in ciò che l'altro vive. Tanto più è profondo il coinvolgimento, grazie a un'informazione puntuale e periodica, tanto più buone sono le radici della comunione nella comunità. Altresì il giornale aiuta a condividere una serie di valutazioni e valori. Davanti a tanti temi del territorio abbiamo bisogno di maturare dei modi d'intendere comuni, non per essere d'accordo su tutto, ma perché la loro circolazione, al fine d'autentica



condivisione, dice i tratti caratteristici dell'identità di una comunità. Se in una Chiesa diocesana si condividono esperienze di vita, valori, giudizi, valutazioni significa che ci si riconosce come comunione autentica e la comunicazione sociale può sostenere questo percorso. Così per l'evangelizzazione. Evidentemente l'annuncio del Vangelo avviene in vari modi, ma anche attraverso le pagine del giornale grazie a un'informazione non polemica che metta in evidenza le contraddizioni che sono presenti nel modo di vivere e di pensare contemporanei e che arrivano proprio dall'aver dimenticato la dimensione della trascendenza con tutto quello che essa comporta. Mostrare le incongruenze della società, che da una parte afferma la libertà della persona e dall'altra tende a depistarla e "distrarla" per gratificarla, è compito di una comunicazione che si pone a servizio dell'annuncio del Vangelo. Tutto questo ha un prezzo. Il coraggio della denuncia e della profezia non è indifferente, provoca reazioni, ma mette in luce anche le contraddizioni di un sistema che resiste al cambiamento e alla speranza. Per questo il cammino della comunicazione diocesana è essenziale per la Chiesa di Lanusei e il suo territorio, perché facendo bene il suo mestiere sostiene la comunione e l'evangelizzazione. E di questo bisogna essere grati.



leader europei slate all'economia, alle azioni, alla sicurezza, al irismo. Dal-capi di Stato e d irno si attende un segnale l

SIR



OGLIO "C'E UN MODO IN INI

Dopo gli attentati di Pasqua in Sri Lanka è Comunità Il Chicco di Ciampio otranno di nuovo celebrare le messe nelle rsone più inutili agli occhi di questa ncora chiuse. La comunità cattolica sta cietà: hanno bisogno di tutto e comisciando a curare le ferite ma serpeggi la paura. Nell'arcidiocesi di Colombo è stati istituito un servizio che seguirà le famiglie atticaloa, Kurunegala, Kandy, Mannar

nto dice il filosofo fran R L'addio ad un oi



## Dai Balcani una lezione per l'Europa sulle orme di due grandi santi

a U. Vicini Brazzio.

El 29º viaggio apostolico del Papa, in Bulgaria e Macedonia del Nord, in cui ha lanciato un appella o continuare a prendersi cura dei migranti, come è nella tradiscone dei diue rispetti. Paesi, e ha rilanciato l'urgenza del dialogo ecumenico e interreligioso.



## 18 | IN EVIDENZA | LA BUONA STAMPA

# La Chiesa? Tutta in una App

di Riccardo Benotti

In un mondo che corre velocissimo, la comunicazione religiosa non può permettersi di perdere strada. Per la prima volta nel panorama italiano, un'agenzia di stampa religiosa offre un servizio qualificato di informazione digitale in tempo reale: il Sir (Servizio di informazione religiosa).

1 Sir (Servizio informazione religiosa) nasce nel 1988 per iniziativa della Federazione italiana settimanali cattolici e con il sostegno della Conferenza episcopale italiana. Il primo numero del Sir settimanale porta la data del 13 gennaio 1989 e si apre con una nota che illustra le linee editoriali dell'agenzia. Vi si legge, tra l'altro: «Senza presunzione, con realistico senso dei nostri limiti, ma con completa determinazione, il Sir vuole contribuire a spogliare l'informazione religiosa da quei modelli riduttivi che la selezionano, la interpretano, la divulgano con un'ottica esclusivamente ideologica, politica e partitica. Riteniamo che il fatto religioso, anche dal punto di vista giornalistico, sia molto più complesso e chi lo legge deve essere soprattutto aiutato a capirlo nelle sue radici e nel suo significato profondo per trarne un libero giudizio. Per questo preferiremo sempre l'obiettività, il rigore e la verifica, allo scoop solo apparentemente redditizio. Tutto in clima di stima sincera, di rispetto e di aperta attenzione a coloro che in Italia oggi si dedicano all'informazione religiosa... Il nostro impegno per essere stampa di verità e di libertà è nel solco secolare del giornalismo cattolico». Il 21 giugno 1990, il Sir settimanale

diventa bisettimanale. Negli anni

successivi e con le nuove tecnologie

informatiche iniziano le trasmissioni

dell'agenzia in posta elettronica. Il 9

quotidiani via fax e posta elettronica a

novembre 1994, si avviano i lanci

un gruppo di testate nazionali. Il 20 settembre 1995, l'agenzia lancia il proprio sito Internet: si tratta di uno dei primi servizi web cattolici in Italia. Il sito verrà rivisto graficamente e nei contenuti nel 1998, nel 2003, nel 2005, nel 2010 e nel 2015. Nel 2001 prende avvio, d'intesa con il Consiglio delle Conferenze episcopali europee, Sir Europa: servizio d'informazione europea che concentra la sua attenzione su diversi temi e aspetti del nostro continente. Nel 2017 nasce Spazio Balcani: un punto informativo che si spiega nell'attenzione già riservata all'Europa e che trova nella regione balcanica ferite aperte, innumerevoli sfide, nuove speranze. In occasione dei 30 anni dalla fondazione, l'agenzia ha lanciato anche un'applicazione mobile per Android e iOS. «Con la App, il Sir vuole essere sempre più vicino ai suoi lettori. Per la prima volta nel panorama italiano spiega il direttore Vincenzo Corrado -, un'agenzia di stampa religiosa offre un servizio qualificato di informazione in tempo reale disponibile su ogni device. Per essere sempre aggiornati sulla vita della Chiesa e sul magistero di Papa Francesco, per scoprire cosa succede in Italia e nel mondo, per leggere le notizie che non si trovano altrove. Da oggi, anche per chi è in movimento, sarà possibile consultare tutte le notizie del Sir ed essere nel cuore della Chiesa,

anche se ci si trova a migliaia di chilometri da Roma». La sezione Home della App raccoglie le notizie della giornata e quelle dell'ultima ora messe in evidenza in Quotidiano. Inoltre, foto e video arricchiscono il panorama informativo. Se si è interessati ad alcuni temi specifici, è possibile navigare nelle sezioni Papa o Esplora, quest'ultima a sua volta suddivisa in diverse categorie (Balcani, Chiesa, Europa, Mondo, Territori) che si possono aggiungere tra i Preferiti, ricevendo così tutti gli aggiornamenti ad esse correlati.

# Stampa diocesana: il coraggio della comunicazione

di Giampaolo Atzei delegato Fisc Sardegna

La situazione della stampa diocesana in Sardegna: nomi e numeri che confermano una presenza forte e radicata sul territorio, aperta alle sfide del presente, prima fra tutte l'innovazione tecnologica. Ma c'è ancora tanto da lavorare.

n un panorama nazionale di crisi e difficoltà, cui non sono estranee anche numerose realtà ecclesiali, la situazione della stampa diocesana in Sardegna conferma importanti elementi di conforto. Mai come in passato è questo il momento di vedere il bicchiere mezzo pieno, osservando che sono pubblicate con regolarità nove testate su dieci diocesi sarde, attendendo che il periodico Gallura & Anglona della diocesi di Tempio Ampurias riprenda presto le pubblicazioni. Nel dettaglio delle nove testate attualmente pubblicate una è mensile (L'Ogliastra), due sono quindicinali (Dialogo e Nuovo Cammino) e sei sono settimanali (L'Arborense, Libertà, L'Ortobene, Il Portico, Sulcis Iglesiente Oggi e Voce del Logudoro). Quasi tutte hanno un sito web di riferimento e sono presenti sui social, a dimostrazione di una sfida dei tempi pienamente raccolta, con alcune testate che hanno addirittura prodotto una app e predisposto un'edizione digitale sfogliabile on line. Dando uno sguardo ai numeri, L'Ortobene di Nuoro rimane la testata più diffusa in Sardegna con una diffusione di oltre 5.000 copie a settimana, le altre testate sarde oscillano tra le 1.000 e le 3.000 copie, a seconda delle diverse configurazioni dei territori diocesani. In tutti i casi si parla di testate radicate localmente,

LIBERTÀ VOCE DEL LOGUDORO **Y** L'Ortobene DIALOGO 'ARBORENSE L'OGLIASTRA **Nuovo Cammino** *il* Portico Sulcis Iglesiente

con una storia importante: *Libertà* di Sassari fu fondato nel 1910, il già citato *L'Ortobene* ha compiuto novant'anni, *L'Ogliastra* e *Gallura* & *Anglona* egualmente nacquero tra le due guerre, il settimanale di Cagliari – oggi *Il Portico* – ha recentemente celebrato i suoi sessant'anni e presto raggiungerà questo traguardo anche quello di Oristano – oggi *L'Arborense* – ; sono nati nel secondo dopoguerra *Voce del Logudoro* di Ozieri e *Nuovo* 

Cammino di Ales Terralba; è invece appena ventenne Sulcis Iglesiente Oggi. In tutti questi casi, parlare di semplici media diocesani sarebbe riduttivo, perché specialmente nelle realtà più lontane dai due poli dell'informazione laica regionale – radicati in Cagliari e Sassari con L'Unione Sarda e La Nuova Sardegna – le diocesi sono editori quanto mai coraggiosi, permettendo la pubblicazione di testate ormai sole nella

desertificazione generale della carta stampata: queste sono ora presidi di libera e democratica informazione in un panorama mediatico dominato dalle news in rete e dove l'informazione di prossimità, specialmente quella religiosa, delle parrocchie e delle comunità, è sempre più rara e soggetta a barbare regole di mercato. In generale, si segnala un forte rinnovamento generazionale nelle redazioni e un forte coinvolgimento dei laici, con una particolare presenza femminile nei ruoli

amministrativi. Altro aspetto che segna l'intero panorama della Fisc in Sardegna è la presenza in sette testate su dieci di un laico come direttore responsabile, di questi però solo una è donna (L'Ogliastra). Nelle rimanenti tre diocesi, in ben due casi un laico affianca comunque un presbitero nella direzione del periodico. Le redazioni non sono particolarmente numerose come numero di assunti in pianta stabile, paradossalmente, buona parte di esse non è giornalista ma è comunque alto il numero dei collaboratori e corrispondenti dal territorio, aspetto che continua a fare di queste testate espressioni vive di realtà complesse e in profonda trasformazione.

# Il Portico, voce della Diocesi di Cagliari

di Roberto Comparetti
direttore responsabile

È il giornale della più grande diocesi della Sardegna che coniuga sapientemente la tradizione della carta stampata ai nuovi contenuti digitali, passando attraverso la radio.

ato nel 2004 per volontà dell'allora arcivescovo di Cagliari Giuseppe Mani, *Il Portico* ha rimpiazzato lo storico *Nuovi Orientamenti*, nato nel 1958. Per la prima volta nella storia della Chiesa cagliaritana, il nuovo settimanale diocesano, viene affidato a un laico, Sergio Nuvoli, coadiuvato da un gruppo di redattori e di collaboratori qualificati.

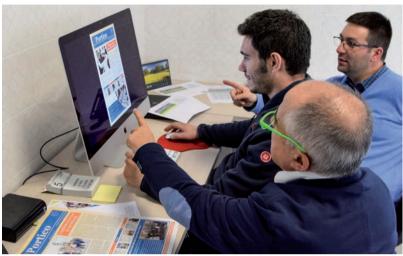
Stampato in quadricromia e su carta lucida, il giornale di Cagliari si apre alla società con la costante dell'editoriale in prima pagina e del diario in ultima, entrambi firmati per nove anni dallo stesso monsignor Mani: ogni settimana un tema di attualità e il resoconto dell'attività del pastore della Chiesa cagliaritana. Il ricco corredo fotografico, i commenti, le interviste e gli interventi di firme qualificate contraddistinguono da sempre il menù della pubblicazione. Notevole spazio alla cronaca diocesana e a quella delle comunità parrocchiali, che hanno sostenuto e continuano a sostenere il giornale. Nella sua fase iniziale, attraverso il giornale, i lettori hanno potuto conoscere meglio ciascuna delle 133 parrocchie di cui è composta la più grande diocesi dell'Isola, attraverso veri e propri reportage.

La distribuzione è realizzata attraverso le spedizioni postali e anche con la consegna nelle parrocchie dei plichi contenenti le copie del giornale. Una capillarità che è messa a rischio dalle disfunzioni del sistema di distribuzione di Poste Italiane, specie da quando è iniziata la consegna a giorni alterni della corrispondenza.

Nel 2013 il cambio di direzione, con l'affidamento, da parte del nuovo arcivescovo, Arrigo Miglio, a un sacerdote, don Roberto Piredda, che ha avvicinato molti giovani alla redazione, prediligendo le tematiche nazionali senza mai perdere di vista la vita della diocesi.

I nuovi impegni del giovane sacerdote spingono nell'ottobre del 2015 l'arcivescovo Miglio a un nuovo cambio di direzione: l'incarico viene affidato a Roberto Comparetti, laico, redattore de *Il Portico* fin dalla sua nascita, e attivo nei media della diocesi dal 1997, a *Radio Kalaritana*, l'emittente della diocesana.

Da quel momento, grazie all'Ufficio comunicazioni sociali diocesano, diretto da mons. Giulio Madeddu, si consolida una vera e propria sinergia tra diversi media della Chiesa di Cagliari: *Radio Kalaritana*, che quotidianamente produce





ohoto by Roberto Comparetti

contenuti grazie a una redazione strutturata; *Il Portico*, che approfondisce e rilancia molti dei contenuti della radio; l'inserto mensile sulle pagine di *Avvenire* che amplia la platea dei lettori su base regionale.

A questi tre media si affiancano i siti della radio, del giornale e quello della diocesi, oltre alle corrispondenti pagine nei social media: tanti mezzi per far giungere il messaggio a quante persone possibili, grazie al lavoro di squadra tra personale della radio e quello del giornale. Dal 2016 il settimanale cambia grafica e impaginazione, riduce la foliazione per contenere i costi, fino all'attuale edizione: 12 pagine in quadricromia, con una particolare attenzione alla vita della diocesi e delle parrocchie. Sono diverse oramai le comunità che hanno costituito veri e propri «gruppi media» capaci di assicurare corrispondenze dai territori. Infine, l'uso oculato dei social ha determinato una sorta di fidelizzazione anche al sito Internet, i cui continui sono spesso ripresi anche da portali laici regionali.

# Libertà, dopo un secolo di storia arriva il Tg

di Antonio Meloni
direttore responsabile

Il periodico racconta la Diocesi di Sassari, rinnovandosi nei contenuti e nella forma editoriale, rilanciando sul web l'espressione genuina del messaggio cattolico.

rafica nuova, contenuti più ricchi e un progetto editoriale finalizzato al rilancio di una testata storica. Dallo scorso autunno *Libertà*, uno dei più antichi settimanali diocesani sardi, ha una nuova edizione pensata con l'intento di proporre ai lettori, in

un'ampia gamma di contenuti legati al territorio. Il piano è stato varato a un anno dall'insediamento dell'arcivescovo Gian Franco Saba, promotore dell'avvio di questo nuovo corso che ha aperto, di fatto, una stagione di rinnovamento per il giornale fondato, nel

1910, dal compianto

modo accattivante,

padre Giovanni Battista Manzella. L'impaginazione, interamente riprogettata, è caratterizzata da una serie di bandiere di colore diverso, tante quante sono le sezioni del giornale che guidano il lettore nella fruizione intuitiva dei contenuti realizzati da una rinnovata squadra di redattori e collaboratori. In copertina, la notizia di apertura è affiancata a sinistra dall'editoriale, a destra dai richiami che indicano temi e pagine delle notizie in evidenza. Grande spazio alle iniziative della diocesi, ma anche ai fatti del territorio e del capoluogo di riferimento. Un occhio di riguardo ai temi culturali che caratterizzano tanta parte delle vicende storiche di una parte di





Sardegna in cui riti secolari, feste tradizionali, monumenti importanti e architetture di pregio, si alternano agli scenari naturali.

Con il nuovo corso, accanto al cartaceo, *Libertà* ha varato anche un'edizione in video diffusa settimanalmente sul *web* grazie alle opportunità offerte da *Facebook*. Il Tg di Libertà, notiziario molto atteso e altrettanto cliccato, propone due edizioni la settimana (se il caso lo richiede anche tre) che riprendono notizie e servizi pubblicati o da pubblicare sull'edizione cartacea. Naturalmente è sempre attivo il sito *web* che, in concomitanza con il rinnovo del giornale di carta, è stato rivisto e aggiornato alle richieste di un

bacino d'utenza sempre più esigente. Il settimanale dell'arcidiocesi di Sassari, nel passato, ha avuto un ruolo importante nel dibattito politico e culturale di una città che oggi, come altre realtà, deve fare i conti con le ricadute pesanti di una crisi senza precedenti. Tra gli obiettivi del rilancio, infatti, c'è anche la ricollocazione del giornale in un contesto che necessita, oggi più che mai, del punto di vista dei cattolici di cui Libertà vuole essere espressione genuina. Per farlo, però, c'è bisogno del contributo di tutti, non solo della squadra di redattori e collaboratori che ogni settimana lavora alacremente per «confezionare» il giornale, ma anche delle diverse strutture della diocesi costantemente impegnate nel camino pastorale avviato dal vescovo nel segno del rinnovamento.

Fra queste strutture, un ruolo centrale lo giocano le parrocchie, Chiesa di prossimità, nonché luoghi primari di evangelizzazione connessi con il territorio e con la grande comunità di fedeli.
L'auspicio è che dopo il varo della nuova edizione e di un piano editoriale

nuova edizione e di un piano editoriale mirato alla trattazione di temi di più ampio respiro, nel tempo, si possano apprezzare gli effetti di questo impegno. La speranza, infatti, è che queste innovazioni non siano un punto di arrivo, ma un nuovo punto di partenza per raggiungere mete sempre nuove e soprattutto per poter ampliare ulteriormente il bacino di lettori che al giornale sono affezionati e abbonati da sempre.

# L'Arborense, fucina di giornalisti e giovani scrittori di Michele Anto di Michele Antonio Corona

direttore responsabile

L'Arcidiocesi di Oristano ha il suo filo diretto con i lettori da oltre cinquant'anni. Rubriche e sezioni che a 360° parlano del territorio e alla gente. Numerosi i giovani coinvolti. In tanti saranno i giornalisti di domani.

enti pagine a colori che settimanalmente giungono nelle case degli abbonati. Un filo diretto tra lettori e redazione.

L'Arborense, dopo circa quarant'anni di pubblicazioni col nome Vita Nostra, nel 2006 prende questo nome e cambia la veste editoriale per essere più vicino alla gente e al territorio.

La vocazione del settimanale si è gradualmente perfezionata passando da contenuti meramente ecclesiali a una gamma di informazioni sempre più ampia e contestualizzata. Oggi, il settimanale è ricco di rubriche: catechesi del vescovo, commento e vignetta del vangelo domenicale, preghiere dei fedeli inculturate nella vita diocesana, spunti di riflessione per la liturgia, catechesi del papa. Negli anni scorsi sono state presenti anche la rubrica di teologia morale e un percorso di conoscenza dell'Islam. Inoltre, sono attive la rubrica di medicina, di cucina, di psicologia, di libri, di cinema, di sport attivi nel territorio e un'attenzione molto particolari ad artisti e musicisti del territorio.

Se da una parte i contenuti fissi aiutano il lettore in un itinerario solido e costante, i tanti collaboratori del settimanale offrono i loro contributi di cronaca e riflessione sui maggiori fatti ecclesiali e civili. Grande attenzione al mondo del volontariato, dell'assistenza ai malati e bisognosi, alla cura dei detenuti e di coloro che cercano di reinserirsi nella società. Uno sguardo doveroso verso gli ultimi e i dimenticati. Non mancano articoli che possano sottolineare il ruolo della



comunità diocesana nella vita civile e politica. In preparazione alle recentissime elezioni regionali sono stati intervistati molti sindaci del territorio perché potessero farsi voce dei bisogni delle comunità ed evidenziare contestualmente le criticità presenti nei vari comuni. In questo senso il giornale si fa anche portavoce della gente, del popolo, di coloro che hanno maggiormente bisogno di qualcuno che li rappresenti. Questo vale anche per i sardi nel mondo che stiamo sistematicamente incontrando nei vari circoli presenti nella penisola. In preparazione alla scorsa estate sono state presentate le spiagge più importanti della costa oristanese. In questi anni un valore aggiunto è stata la stretta collaborazione con le scuole superiori, soprattutto il Liceo Classico De Castro e il Liceo Scientifico di Oristano e Ghilarza, attraverso cui molti ragazzi hanno scritto e scrivono tuttora per il settimanale, offrendo una visione giovane dei problemi e facendo una sorta di apprendistato - anche con i progetti di Alternanza Scuola/Lavoro - nella nostra redazione.

Da due anni ha avuto grande risalto il rinnovamento del sito web e la presenza nei social.

I contenuti del sito sono nella maggior parte dei casi condivisione col cartaceo, ma con uno stile proprio: articoli snelli nella forma, accattivanti nel contenuto, graficamente dinamici con foto ad alta risoluzione. Il sito diocesano si occupa principalmente degli eventi ecclesiali, mentre il sito del giornale offre principalmente contenuti legati al territorio e ad eventi culturali. Il settimanale - nella sua forma cartacea e web - punta soprattutto a far riflettere i propri lettori e a condurli in un dialogo fecondo e aperto.

Infine, il giornale si regge quasi esclusivamente sul volontariato gratuito e disponibile dei collaboratori. Tuttavia, ormai da circa un decennio molti collaboratori giungono a ottenere il tesserino giornalistico iscrivendosi all'Ordine. Un modo per premiare la costanza e favorire un aumento di competenza nella comunicazione sociale cristiana.

## Lo stile libero de L'Ortobene

di Michele Tatti direttore responsabile

Novantatré anni e non sentirli. Il settimanale della Diocesi di Nuoro è la voce buona che in quasi un secolo di storia ha accompagnato storia e crescita di un territorio, fra vecchi problemi e nuove speranze.

«S

e la stampa è diventata una necessità e

se, purtroppo, ve ne è tanta cattiva che attenta alla religione e al buon costume, è necessario che sorga anche la buona, che sia come un contra veleno». Da arzilla novantatreenne, *L'Ortobene*, testata della

Diocesi di Nuoro, svolge più che mai quel ruolo di antidoto assegnatogli nel 1926 dal suo fondatore, monsignor Maurilio Fossati, vescovo arrivato a Nuoro due anni prima, futuro cardinale, e nel 1929 trasferito all'Archidiocesi di Torino. Quella sfida iniziata come bollettino mensile formato quaderno, otto pagine, 30 centesimi il prezzo di copertina, è oggi più che mai viva è importante. Tanto che il vescovo Mosè Marcìa nel 2014 ha deciso per la prima volta di affidare a un laico, il giornalista professionista Michele Tatti, il compito di portare la "buona stampa" anche nel mare aperto del web, fino ad allora sconosciuto e considerato nemico. In qualche modo è stato anticipato il messaggio di papa Francesco per la giornata delle Comunicazioni sociali 2019: «Il contesto attuale chiama tutti noi a investire sulle relazioni, ad affermare anche nella rete e attraverso la rete il carattere interpersonale della nostra umanità. A maggior ragione noi cristiani siamo chiamati a manifestare

quella comunione che segna la nostra



ito by Gigi Olla

identità di credenti».

Così L'Ortobene da due anni ha un'edizione digitale, un sito web specifico dedicato alla cronaca, le pagine sui social network. Un investimento importante che ha permesso anche di arginare il calo delle vendite dell'edizione cartacea attestata sui seimila abbonati. La decisione di combattere la crisi investendo anche sulle nuove tecnologie ha anch'essa radici antiche: nel dicembre del 1933 l'allora vescovo Giuseppe Cogoni, anziché assecondare la crisi provocata dal fascismo che soffocava la stampa libera, decise di trasformare il mensile in quindicinale con quattro pagine formato tabloid per contrastare la propaganda affidata dal regime alla neonata testata "Nuoro littoria".

Il canonico Giovanni Prina, direttore nei primi 17 anni, lasciò il posto nel 1943 a don Salvatore Delogu (vescovo d'Ogliastra dal 1974 al 1981). Con l'arrivo alla direzione di don Gonario Cabiddu (1960) *L'Ortobene* iniziò a uscire con tre numeri al mese per poi, su impulso di monsignor Giovanni

Melis, diventare settimanale nel 1972 per rispondere alle crescenti esigenze pastorali e ai problemi vecchi (violenza e banditismo) e l'industrializzazione di Ottana con don Salvatore Bussu che guidò il giornale per 23 anni. Nel 1995 il timone del settimanale diocesano passò in mano a don Sebastiano Sanguinetti che, eletto nel 1997 vescovo di Ozieri, venne sostituito da don Giovanni Carta, direttore fino all'agosto del 2014, in un periodo caratterizzato dalla crisi postindustriale.

Sette direttori che hanno caratterizzato la vita e *l'Ortobene*, schierandosi dalla parte della gente e spesso facendo le bucce al potere insofferente che ciclicamente ha mal sopportato e mal sopporta l'impegno della testata come voce libera del territorio. Un impegno sostenuto dalle delegate-stampa, vere anime del giornale, e dai giornalisti collaboratori, compresi tanti laici, che anche attualmente offrono, direttore compreso, il loro contributo volontario coordinato da un caporedattore assunto con contratto *part-time*.

# Una finestra aperta nel cuore di Iglesias

di Giampaolo Atzei direttore responsabile

Dalla terra del martire Antioco. patrono della Sardegna, la luce di Sulcis Iglesiente Oggi si leva come fiaccola, fra miniere e fabbriche, sofferenze e speranze per essere sempre "il giornale della Chiesa e della gente"

elle parole scelte dal vescovo Tarcisio Pillolla nel 2000 per la nuova testata della diocesi di Iglesias, Sulcis Iglesiente Oggi, si legge la profonda relazione che lega questo settimanale al territorio e al suo particolare contesto sociale.

In questi venti anni di storia, sin dalla fondazione, dopo aver raccolto la lontana eredità del Corriere del Sulcis,

la testata iglesiente ha sempre avuto sede all'ultimo piano del palazzo vescovile: le finestre sono affacciate sulla piazza Municipio nel cuore più autentico della città vecchia di Iglesias, giusto di fronte alla facciata dell'antica cattedrale di Santa Chiara. Una scelta difesa e amata, quella di stare nel centro cittadino, vicino al pulsare della vita civile e religiosa di una città e dell'intera comunità diocesana. "Il giornale della Chiesa e della gente" recitava infatti la locandina che annunciava nelle parrocchie la nascita del nuovo organo di informazione, secondo un progetto editoriale che ha visto il settimanale voluto da mons. Pillolla diventare una rivista a largo spettro, capace di andare oltre il solo perimetro delle parrocchie e di farsi conoscere nel territorio come una voce libera e plurale, osservatore e narratore delle vicende del sud-ovest sardo, senza mai ridursi a mero bollettino diocesano e delle vicende più strettamente ecclesiali.

A ben pensarci, non poteva non essere così, in un territorio dove la pastorale



sociale ha sempre avuto un ruolo preminente, con l'attenzione al mondo del lavoro, del creato e dell'umanesimo. Ma non solo. La diocesi di Iglesias è terra del primo cristianesimo sardo, con il culto di Antioco, martire dei primi secoli nella romana Sulci e patrono dell'intera Sardegna; è terra di miniere e fabbriche dal destino declinante; è terra di speranze e sofferenza, di servitù militari, di riconversioni mancate, di povertà silenziosa e diffusa nella mancanza di lavoro e di alternative concrete all'eclissi del polo industriale di Portovesme. E la Chiesa sempre in prima linea. Di tutto ciò Sulcis Iglesiente Oggi è stato e continua a essere testimone e corrispondente verso i suoi lettori, nell'impegno vitale di valorizzare la speranza, le buone pratiche, i segni fecondi che non mancano nella Chiesa locale e nella società.

Nel desk redazionale più generazioni siedono allo stesso tavolo, con diversi giovani che hanno maturato nel tempo la passione e la competenza che li ha

condotti sino all'iscrizione all'Ordine dei Giornalisti, ottenuta proprio grazie al lavoro nel settimanale iglesiente. Per tutto il territorio, dove ormai le pubblicazioni locali su carta stampata sono ridotte al minimo, la testata diocesana rimane una presenza preziosa, grazie alle collaborazioni con le scuole per i laboratori didattici, per il servizio di comunicazione che supera le appena mille copie diffuse ogni settimana, per il confronto e il dialogo che ci si sforza di mantenere aperto in un contesto di crescente disintermediazione e secolarizzazione.

Secondo questa prospettiva si è speso il lavoro dei laici che si sono alternati alla sua direzione. Ora, col mutare dei tempi, nuove

sfide si aprono, con la creazione di un sito web e un'edizione digitale, la presenza nei social, sempre fedeli alla missione primigenia, rimanere per tutti "il settimanale della Chiesa e della gente".

Nella foto: il laboratorio didattico "Reporter per un giorno" con le scuole di Iglesias nella redazione del settimanale.

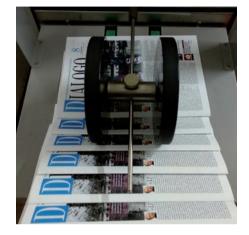
## Chiesa e territorio: un Dialogo costante

di Giuseppe Manunta direttore responsabile

Il quindicinale della Diocesi di Alghero-Bosa ha nella redazione il suo cuore pulsante. Ma significativa è la presenza sul territorio di collaboratori e delegati che diffondono spirito e intenti del giornale. E con Dialogo Junior, l'attenzione è tutta per i giovanissimi.

i legge nel primo editoriale datato Marzo 1984: «La prima battuta di un dialogo può risolversi in una presentazione di attori e di intenti. Sono qui due diocesi sorelle, accomunate dal particolare legame di un unico pastore, che hanno scelto di partecipare in proprio alla utilizzazione di un mezzo di comunicazione sociale, quale la stampa, ritenendolo elemento utile di collegamento e coordinamento pastorale, e valido sussidio per il proprio ministero di evangelizzazione e promozione umana».

Con queste parole si delineava la missio di Dialogo, periodico della Diocesi di Alghero-Bosa, pensato come un ponte di confronto e crescita delle due diocesi unificate ufficialmente nel 1986. Il suo primo direttore fu un presbitero, Mons. Antonio Francesco Spada, al quale succedettero Don Raffaele Madau (1988-2004), Don Antonello Mura (2004-2012), attuale vescovo di Lanusei, e infine il giornalista Giuseppe Manunta. Dialogo oggi è un quindicinale a sedici/venti pagine, delle quali 8 a colori, postalizzato per oltre 2100 abbonati e stampato dalle Grafiche Peana di Alghero. Negli anni ha subito varie evoluzioni grafiche, rispondendo all'idea progettuale di ogni direttore e ancor prima dell'editore, figura rivestita dal vescovo della Diocesi. La redazione, vera spina dorsale di Dialogo, è costituita da una ventina di membri, i quali si occupano sia della creazione





degli articoli, ma anche di amministrazione - con il diacono Giampiero Salis – fotografia, approfondimenti tematici, rubriche. Il giornale rappresenta lo strumento ufficiale di comunicazione della Diocesi, coordinato dall'Ufficio per le comunicazioni sociali, ed è disponibile, solo per gli abbonati, sia in formato cartaceo, sia in digitale accedendo nell'apposito sito internet (www.dialogoweb.it). La promozione è affidata nelle comunità alle delegate e ai delegati, alcuni storici, altri inseriti negli ultimi anni, che offrono il loro fondamentale servizio per far conoscere e apprezzare il periodico. Un lavoro parallelo è svolto dal direttore che, dal mese di novembre

al mese di marzo, visita alcune parrocchie partecipando alla Santa Messa domenicale, incontrando le comunità e proponendo la lettura e l'abbonamento. Oltre la redazione, Dialogo vanta la collaborazione di una settantina di animatori della comunicazione, persone che, incaricate dal parroco/direttore d'Ufficio, si occupano di comunicazione nelle varie realtà (parrocchia, istituzione ecclesiale, oratorio etc). Questi, attraverso 3 gruppi Whatsapp foraniali, scambiano

quotidianamente informazioni che riguardano la vita comunitaria o diocesana e, talvolta, sono invitati a redigere contenuti per il giornale. Dal mese di gennaio la novità di Dialogo si chiama Dialogo Junior, strumento

mensile realizzato esclusivamente da giovani e giovanissimi. Nato dalla collaborazione con le Suore Figlie di Maria Ausiliatrice di Macomer e l'oratorio da esse coordinato, Dialogo Junior vuole essere una vetrina di ascolto per le nuove generazioni, così come suggerito dal recente Sinodo dei Vescovi e ancor meglio specificato nell'esortazione apostolica Christus vivit. Nelle 4/5 pagine dedicate a Dialogo Junior i ragazzi raccontano ai lettori passioni, desideri, riflessioni, esperienze che stanno maturando nel loro percorso di crescita individuale e di gruppo. Il risultato è un giornale nuovo, ricco di contenuti, attento al territorio e alle persone che lo abitano.

## OIIVA

# Voce del Logudoro, una preziosa opportunità di crescita di Gianfranco Pala direttore responsabile

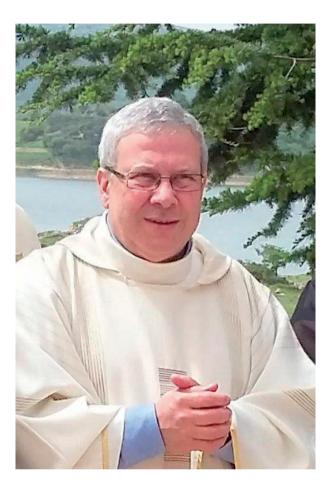
Voce autorevole della Diocesi di Ozieri, il giornale continua a essere da oltre sessant'anni a servizio delle comunità, frutto di lavoro integerrimo, "miracolo di gratuità e condivisione". Da difendere, amare e sostenere.

er la nostra comunità diocesana è senza dubbio una preziosa opportunità di crescita, diremo un valore aggiunto alle tante iniziative che abbiamo, per comunicare e condividere momenti di gioia e di dolore. In questo ultimo decennio il settimanale ha subito una caduta libera nel numero degli abbinati, inutile e fuorviante nasconderlo. Dai 1500 abbonati del 2010 siamo scesi a circa 900 del 2017, sempre che la sensibilità e fiducia dei sacerdoti e dei fedeli sia rinnovata e motivata. Il disinteresse ritengo sia alla base, insieme con altri fattori strutturali indipendenti dalla nostra volontà, di questo inesorabile declino. La crisi in campo nazionale della carta stampata, la scomparsa di quelli che definirei abbonati storici e forse anche il momento economico difficile che la società sta vivendo. Il settimanale vede la luce nel 1952, quando don Francesco Brundu riceve dall'allora vescovo mons. Francesco Cogoni, l'incarico di lavorare a un progetto ambizioso e dare vita a «una voce del territorio». Da allora e per ben 68 anni di ininterrotta attività, il settimanale ha svolto una missione ecclesiale e sociale di altissimo valore. Le finalità del nostro settimanale non si fondano sulla difesa di posizioni politiche, economiche e tantomeno di gossip, ma è nato per essere uno strumento di evangelizzazione e diffusione di una cultura cristiana che rischia ogni giorno di più di diventare minoritaria. Ci sta a cuore che la Parola di Gesù e della Chiesa entri

anche nella dimensione domestica della nostra realtà. Per questo motivo il giornale non ha mai rinunciato a pubblicare quelle che, per taluni possono essere delle banalità di semplici notiziole di paese. Non lo sono perché dietro quelle banalità c'è la vita quotidiana della nostra gente, dei nostri bambini, delle nostre famiglie. Ci sono persone, fatti e avvenimenti che ci toccano non in un cerchio magico di globalizzazione, ma nella semplicità della nostra vita quotidiana. È stata per oltre sessant'anni una voce autorevole del nostro territorio, dal Marghine al Monte Acuto, dalla Gallura al Logudoro.

Abbiamo ereditato uno strumento prezioso che non possiamo e non dobbiamo disperdere, pena la perdita ulteriore della nostra identità. Il vescovo mons. Melis, insieme all'Associazione don Brundu e alla redazione, ha messo in campo una serie di iniziative per sensibilizzare la diffusione del nostro settimanale, ma sarebbe tutto inutile se l'intero presbiterio, unitamente alla comunità diocesana, non cogliesse l'importanza di questo straordinario strumento al quale non si può e non si deve rinunciare.

Nessuno nega che ci siano delle lacune da colmare, delle impostazioni da correggere, delle cose da migliorare, ma a nessuno sfugga il fondamentale concetto che il lavoro attualmente, e questo accade dalla



nascita del giornale, viene fedelmente portato avanti da un gruppo di volontari che si spendono senza riserve, perché il giornale venga impaginato, spedito e distribuito. Una vera e propria catena di montaggio e un miracolo della gratuità e della condivisione. E questo avviene ogni settimana, senza soluzione di continuità, anche a fronte talvolta anche di una palese ingratitudine o semplicemente non sufficiente riconoscimento di un lavoro impegnativo.

Sostenere il giornale, amarlo e diffonderlo, collaborare per la sua crescita: questi gli obiettivi che ciascuno deve avere a cuore. Solo così possiamo sentire vivo il palpito di ciò che abbiamo ricevuto e che è nostro dovere perpetuare nel tempo.

# Un N

# Un Nuovo Cammino per nuovi orizzonti

di Mario Girau direttore redazionale

La calma del ragionamento. La ricerca delle cause. Il protagonismo della squadra. Il quindicinale della Diocesi di Ales-Terralba racconta storie di eroismo e condivisione, di uomini e donne, di un territorio che vuole ancora scrivere le pagine più belle del suo futuro.

o strapotere dei social, la loro capacità di penetrazione soprattutto tra i giovani – situazione di vita che culturalmente si estende quasi fino a 60 anni -, velocità e immediatezza comunicativa, spesso anche la gratuità, giocano decisamente contro giornali diocesani. Quindi anche contro Nuovo Cammino, sotterrato dalla batteria di blog, Fb, Whatsapp, sms. Eppure il quindicinale della Chiesa di Ales-Terralba conserva il suo ruolo. Al vento dell'informazione fast-food oppone la calma del ragionamento: i fatti raccontati e spiegati. Alla voglia di sorprendere e "scandalizzare" col sensazionale, il nostro giornale risponde con la ricerca delle cause e l'apertura al dialogo; al trionfo dell'individualismo oppone il protagonismo della squadra. Molti guardano alle realtà lontane per trasferirle a quelle locali. Nuovo Cammino lavora per risolvere le emergenze locali così da proiettare il territorio verso nuovi orizzonti. Questo spiega le scelte del giornale, a cominciare dalla sua periodicità, quindicinale anziché settimanale. Troppo impegnativo il ritmo dei sette giorni per una struttura redazionale ridotta all'osso, (4 persone più il direttore con la preziosa collaborazione di Anna Mureddu e Antonella Vinci), che si avvale di pochi corrispondenti locali (circa 20), 8 collaboratori giornalisti pubblicisti e 2 giornalisti professionisti: volontariato allo stato puro. Troppo veloce il passo settimanale per leggere e raccontare



in modo approfondito e documentato storie e situazioni della gente che abita in Marmilla e nel Medio Campidano. Due territori complessi e difficili, spesso agli ultimi posti della classifica delle province più povere d'Italia, immersi in una crisi economica con effetti negativi sulla situazione sociale: invecchiamento della popolazione, fuga dei giovani, calo delle nascite, alto numeri di suicidi.

Il giornale deve accompagnare e assecondare la missione della Chiesa locale, che non è solo quella di evangelizzare, ma anche quella di promuovere l'uomo, suscitare risorse morali, culturali, imprenditoriali, aiutare parroci e laici dell'associazionismo cattolico a uscire dalle sacrestie. La foliazione di *Nuovo* 

Cammino spiega la "scelta preferenziale" per il territorio, filtrata alla luce della dottrina sociale: 40%, in genere alla vita ecclesiale locale, 30% ai fatti regionali, 30% alla Chiesa nazionale e universale. Troppa politica? Nell'ultimo anno il giornale ha dato spazio a interviste ad assessori, consiglieri regionali, sindaci, politici sicuramente non "a dieta" di visibilità. Interviste per capire se, nei "palazzi" dove si decide, Marmilla e Medio Campidano contano qualcosa, se nelle programmazioni regionali e provinciali c'è ancora posto per questi angoli di Sardegna. Opinioni offerte alla gente per immaginare il futuro

prossimo del territorio. La Chiesa di Ales-Terralba è la naturale compagna di strada di questo popolo, anche degli anziani "sentinelle" quasi solitarie di luoghi abbandonati dai giovani costretti, per vivere, a lasciare i piccoli centri. Nuovo Cammino ne racconta la storia: quella piccola, che non raggiunge gli onori della cronaca. Sono storie di eroismo, generosità, di iniziative nei più diversi settori. La visita pastorale del nostro vescovo, padre Roberto Carboni – primo garante dell'autonomia del giornale assicurata dal direttore don Petronio Floris - è un'occasione privilegiata per entrare, conoscere meglio e di più per poi raccontare la storia delle nostre parrocchie, di 59 chiese tra le case di quasi 100 mila uomini e donne.

# Gallura e Anglona: l'evangelizzazione tra mare e montagna di Daniela Astara

Dall'alluvione che ha sommerso Olbia alla nascita della Cittadella della Carità; dalle bellezze della Costa Smeralda ai problemi di La Maddalena. Il periodico diocesano di Tempio Ampurias è un racconto lungo novant'anni. Ponte per un cammino ecclesiale condiviso che non può e non deve crollare.

a oltre 90 anni racconta una chiesa locale che unisce due storiche regioni, la Gallura e l'Anglona. È il periodico della diocesi di Tempio Ampurias che forte della sua storia, segnata da diverse interruzioni che ne hanno reso travagliata la continuità, si propone di gettare un ponte per un cammino ecclesiale condiviso e informato. Una realtà che nel corso degli anni si è rinnovata più volte nella grafica, sbarcando anche sul web per rimanere al passo con i tempi e nei contenuti, con un'attenzione rivolta oltre che alla cronaca ecclesiale e ai giovani, anche verso l'attualità e i fenomeni globali. Sempre puntuale il resoconto di ciò che avviene in Diocesi, in particolare nella cattedrale di Tempio dedicata a San Pietro e nella concattedrale di Castelsardo intitolata a Sant'Antonio abate, ma anche verso la basilica di San Simplicio, patrono di Olbia e della diocesi e a Luogosanto, dove si celebra la "Festa manna", il culto religioso più antico della Gallura per onorare la "Regina di Gallura", Maria bambina. Ampio spazio è dedicato alla vita delle parrocchie, alle feste campestri, vera ricchezza delle nostre comunità e ai culti popolari.

Diversi i direttori che si sono succeduti al comando del quindicinale retto attualmente da don Gianni Sini. In questi anni il giornale ha raccontato, con uno sguardo di fede,



le accelerazioni e i mutamenti profondi del nostro territorio, come la nascita della Costa Smeralda, voluta e scelta dal principe Aga khan, un gioiello di armonia, bellezza e sostenibilità ambientale, dove svetta la chiesa di Stella Maris, edificata su di un'altura che si affaccia sul golfo di Porto Cervo con una comunità che si propone di tenere acceso il lume della fede in un ambiente mondano; ma anche le speranze e le amarezze della popolazione di La Maddalena quando gli americani lasciarono l'arcipelago. Gallura e Anglona con i suoi volontari ha sempre cercato di dare voce a tutti e di raccontare il ruolo silenzioso delle parrocchie e della comunità dei credenti, valido sostegno a favore dei bisognosi e degli ultimi, offrendo una lettura degli eventi all'interno di un

disegno divino di amore. Incoraggiando, sostenendo e informando, ad esempio, durante il terribile periodo dell'alluvione quando Olbia venne sommersa dal fango il 18 novembre 2013. Fino ad allora considerata città superba, colpita dalla crisi, ma fiera. Il passaggio del ciclone Cleopatra e l'arrivo imprevisto dell'onda di piena, illuminando le sue fondamenta nel fango, rivelarono ben altro. «La Chiesa Diocesana -

«La Chiesa Diocesana – aveva detto mons. Sebastiano Sanguinetti, vescovo della diocesi – non poteva non essere in prima linea, insieme a istituzioni, associazioni, e semplici cittadini nell'opera

di sostegno della prima emergenza e di aiuto nel lento faticoso ritorno delle persone e delle famiglie alla normalità». E così è stato. Le pagine di Gallura e Anglona raccolsero le testimonianze dei vari protagonisti (vittime, operatori, volontari), i progetti e principali interventi effettuati, ma anche l'orizzonte di un futuro che si apriva alla ricostruzione e all'offerta continuativa di servizi, come la nascita della "Cittadella della Carità". In questi anni non sono mancati i momenti di gioia come l'ordinazione a Olbia di mons. Gian Franco Saba, nominato arcivescovo di Sassari. Un lavoro quotidiano effettuato con gratuità, da volontari che mettono a disposizione le loro professionalità e competenze al servizio della Chiesa.

# Una lunga storia di servizio all'Ogliastra

di Tonino Loddo

Tra tutte le testate attualmente edite in Sardegna, L'Ogliastra è in assoluto la più antica, essendone stato pubblicato il primo numero in data 4 marzo 1883 presso la tipografia Vacca-Mameli di Lanusei.

l giornale che abbiamo in mano ha una storia lunga e gloriosa di servizio al territorio, una storia che – va detto - ha subito lunghe e importanti interruzioni, ma anche originale e perfino unica nel panorama dell'editoria sarda, che narra dell'attenzione e della passione con cui prima un attivo e intelligente tipografo lanuseino e poi la Chiesa diocesana hanno seguito le vicende ogliastrine. In principio, infatti, fu "L'Ogliastra. Effemeride settimanale" che un gruppo di intellettuali (tra cui Marcello Cossu, Salvatore Sechi Dettori, Giovanni Pischedda e Nicolò Businco) radunati da un fascinoso tipografo lanuseino, Pietro Vacca, mise in stampa tra il 1883 e il 1885, settimana per settimana senza perdere un solo colpo. Era un'impresa impari e cessò dopo pochi anni. Con lo stesso titolo (ma col sottotitolo

"agricola ed industriale"), il giornale fu rimesso in piedi da mons. Emanuele Virgilio (il primo numero è datato 31 gennaio 1921), ma non ebbe lunga vita. Ancora qualche tempo di silenzio e poi – dopo una breve parentesi riempita prima (novembre 1925) da "La squilla

dell'Ogliastra" e quindi dal "Bollettino della Diocesi di Ogliastra" (il primo numero data 4 dicembre 1927), voluto da mons. Giuseppe Maria Miglior – finalmente e nuovamente "L'Ogliastra": il primo numero è datato 14 febbraio 1937. Mons. Lorenzo Basoli è appena giunto in diocesi e subito rimette in piedi l'antica gloriosa testata, prima con il sottotitolo "Quindicinale di Azione Cattolica" e quindi (dal 1 marzo 1942) con il sottotitolo di "Quindicinale Cattolico". Il giornale (che dal primo numero del gennaio 1947 assume cadenza mensile) rimane in piedi fino a tutto il 1962 quando cessa le pubblicazioni.

Bisognerà, quindi, attendere ancora circa un ventennio per vedere rinascere "L'Ogliastra". Ne è artefice mons. Antioco Piseddu che dopo due numeri di saggio (aprile e maggio 1982) il 30 giugno 1982 fa ripartire le pubblicazioni ordinarie con cadenza mensile e con il sottotitolo prima di "Mensile diocesano" e poi (dall'ottobre 1982) con quello di "Periodico mensile diocesano" che

dicembre del 2014.

Col numero di gennaio del 2015, grazie alle nuove determinazioni di mons. Antonello Mura, "L'Ogliastra" continua il suo percorso ma cambiando sottotitolo ("Attualità e cultura nella diocesi di Lanusei") e formato; passa, infatti, dal classico tabloid al formato magazine e, soprattutto, passa dal bianco/nero al colore totale moltiplicando il numero delle pagine che si assesta in 48. Il giornale è a tutt'oggi vivo, anzi vivissimo con le sue circa 2000 copie a numero e con un notevole incremento degli abbonati. Una storia lunga, dunque; ma sempre una storia di servizio. Appaiono di una sconcertante attualità le parole con cui la Redazione apriva uno dei primi numeri dell'era Basoli: «L'Ogliastra non è il Giornale che vi porta le grandi notizie; non potrebbe farlo: è il foglio che vi porta, però, la parola buona che vi serve per la vostra vita cristiana... Tutti convengono che soddisfa un bisogno del





# Dentro la cultura da credenti

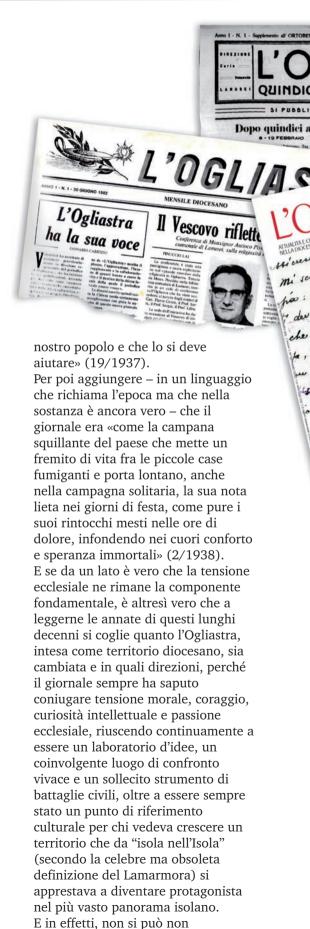
La Chiesa può e deve fare cultura? Quando la Chiesa fa pastorale autenticamente essa svolge anche un ruolo culturale, non solo catechistico. Perché fare pastorale significa comunicare un messaggio su Dio, sull'uomo, sulla Chiesa, sulla vita, sulla società. I temi nei quali l'evangelizzazione si intreccia con la

cultura sono diversi e continui: il lavoro, gli spazi della partecipazione, la sfida educativa, la formazione degli operatori pastorali e dei sacerdoti (la nostra "classe dirigente"!), la stampa cattolica, oltre alla liturgia, la catechesi e le arti. Anche la pastorale scolastica e quella universitaria sono ulteriori campi d'azione. Occorre anche come Chiesa locale porsi continuamente la domanda: chi e cosa oggi fa cultura? [...]

Sempre la cultura nasce dal mettersi insieme, dal senso di comunità e di comunione, anche quando oggi – grazie all'innovazione digitale – possono emergere molte opportunità. È chiaro che neanche da noi attualmente si può parlare di un orizzonte culturale condiviso ed è per questo che sarà sempre più importante la presenza di proposte nuove e alternative che abbiano lo scopo di dimostrare che l'esistenza della dimensione culturale della fede non passa solo dall'archeologia o dalle arti precedenti.

Continuiamo perciò ad aver bisogno di un tessuto popolare nel quale, aiutata da un nuovo linguaggio comune, la fede ritrovi una sua comprensibile dimensione culturale. Detto in altri modi. Non è sbagliato dire che la tanto auspicata "conversione pastorale" passa anche da una "conversione culturale". Rendendo le nostre comunità consapevoli che i progetti di annuncio devono raggiungere e interessare tutti: una sensibilizzazione che è chiamata a confrontarsi con tutte le opzioni culturali presenti nel territorio e nella società più ampia, e che può portare a individuare "progetti condivisi" anche con altre realtà culturali e sociali presenti nel territorio. L'Ogliastra dal 2015 ha cambiato veste e contenuti, presentandosi come mensile di "attualità e cultura nella Diocesi". Ha conservato una caratteristica importante quale la territorialità ma ora, con una raffinatezza grafica e una grande attenzione alle foto, produce periodicamente inchieste, letture sociali e storie personali che ne fanno un giornale prezioso e inconfondibile. Questo senza naturalmente dimenticare la vita cristiana della nostra gente e gli eventi più significativi della realtà ecclesiale, perché i "fatti di Vangelo" si comunicano – amava dire un pioniere della comunicazione ecclesiale in Italia come don Elio Bromuri -«svolgendo un servizio alla verità e alla carità, alla carità della verità, alla verità fatta con carità».

> [SUL CARRO CON FILIPPO, Lettera pastorale del vescovo Antonello, 2017]



# CALLASTRA CINALE DI AZIONE CATTOLICA OFFICATORICA OFFIC

riconoscere che il giornale, soprattutto negli ultimi tempi, ha saputo sempre più conquistarsi la fiducia dei lettori, crescendo nella diffusione e nel consenso collettivo. Dai decenni in cui la sua direzione era affidata a pur capaci pubblicisti nuoresi, fino ai direttori ogliastrini formatisi in casa tra menabò, riunioni di redazione, articoli da richiedere e da sollecitare..., il giornale è sempre stato capace (e continua a esserlo) non solo di raccontare il territorio, ma anche di cercare di interpretarlo nei suoi sentimenti più veri, nella sua fede, nelle sue esigenze collettive, nelle sue aspirazioni pubbliche. Un giornale – come attualmente è – che parla alle donne e agli uomini del nostro tempo con un linguaggio di speranza, che vuole costruire futuro e non solo rendicontare il presente. Un giornale che - prendendolo in mano nelle sue varie annate - emoziona e incuriosisce perché sempre capace di annunciare un Dio vicino che ancora vuol parlare a tutti con tenerezza.

## L'Ogliastra, la redazione



**Claudia Carta** *direttore responsabile* 



Fabiana Carta redattrice



Filippo Corrias redattore



Augusta Cabras redattrice



**Pietro Basoccu** fotografo e photoeditor



**Aurelio Candido** grafico e fotografo



Fabrizio Piroddi, Cala Biriola



Antonio Coccoda: Baunei, Mudaloru



Francesco Monni: Isolotto d'Ogliastra



Fabrizio Piroddi: Baunei, Loppòdine



Gigliola Marongiu: Su Sirboni



Francesco Monni: Santa Maria Navarrese

# PASTORALE DEL TURISMO 2016 Amabile Terra Nostra

L'Ogliastra, isola nell'isola, offre chilometri di coste suggestive ed incontaminate. La natura, è ancora selvaggia. Il mare cristallino rende il territorio un paradiso da valorizzare, tutelare e scoprire.



Anna Piroddi: Cardedu, Museddu



Fabrizio Piroddi: Marina di Cardedu



Gigliola Marongiu: Tertenia, Sarrala



Gigliola Marongiu: Cea



Antonio Coccoda: Cala Sisine



Anna Piroddi: Cala Mariolu

# Franco Sabatini La mia storia politica

di Claudia Carta

Per un politico, per un amministratore in particolare, fare bilancio di fine mandato è un po' come sedersi a fare il punto e riflettere sul lavoro svolto, sui risultati ottenuti rispetto agli impegni assunti. Non un mero elenco di cose fatte...

Partiamo dalla fine: chi è Franco Sabatini oggi, dopo questa lunga esperienza di primo piano sulla scena politica regionale? Come e in cosa sei cambiato rispetto a quando hai iniziato?

eh... Intanto sono una persona con qualche anno in più, e se il tempo lo si vive intensamente, come ho sempre cercato di viverlo, esso stesso ti cambia, ti forgia, ti trasforma e soprattutto ti rende più riflessivo e ponderato nelle scelte. La politica per me è iniziata prestissimo con la militanza nei comitati Prodi, poi l'esperienza come amministratore nel mio comune, la provincia e infine l'elezione in Consiglio regionale. Tutto questo ti consegna un patrimonio di esperienza immenso che mi ha arricchito come persona, dandomi una rinnovata e profonda capacità di gestire i rapporti umani.

## È cambiata la politica in questi anni? Come? Ti ritrovi nel modo attuale di fare politica?

La politica è cambiata in peggio, perché in questi anni è venuta a mancare la riflessione politica, il dibattito e il confronto. I Partiti sono diventati lideristici e incapaci di essere soggetti politici e, cioè, di analizzare i problemi sociali individuando soluzioni condivise. Tutto questo è il risultato di una crisi culturale che attraversa la nostra società e le nostre persone, più propense a delegare che a partecipare.



C'è qualcosa che avresti voluto fare e non hai potuto fare in questi anni? La cosa più difficile per chi fa politica è quella di rimanere a contatto con la realtà, con le persone, con la comunità. Io mi sono sempre posto questo problema sforzandomi di stare vicino alle persone che rappresentavo. Devo riconoscere, tuttavia, che i tempi della politica, il lavoro dentro i luoghi istituzionali in questi anni mi hanno tenuto spesso distante.

## La tua più grande vittoria e la tua più grande sconfitta...

Più che di vittorie, parlerei di soddisfazioni e sono state tante. Quelle a cui più tengo sono gli interventi sul lavoro. In questi anni, la Commissione Programmazione,

Bilancio e Politiche Europee che ho presieduto si è occupata di tutte le vertenze occupazionali in modo continuo e attento. Voglio ricordare solo gli ultimi interventi, come il Piano Lavoras, la stabilizzazione di tanti lavoratori precari dentro e fuori la regione, i lavoratori in utilizzo, il finanziamento dei vari cantieri, la stabilizzazione degli operai dell'Agenzia Fo.Re.STAS, il rinnovo del contratto per il comparto sanitario, gli interventi per gli operai espulsi dal settore industriale. Sono stati tanti gli interventi fatti e con stanziamenti imponenti. Quando ci si occupa di lavoro, si opera per ridare dignità alle persone e questo non va mai dimenticato. Obiettivi raggiunti che considero una vittoria. Ho più

difficoltà a individuare una grande sconfitta: diciamo che in politica, come nella vita, vai incontro a successi e fallimenti che devi mettere in conto. Le sconfitte sono tutte quelle cose per cui ti sei impegnato e non sei riuscito a ottenere, ma grandi sconfitte, no, non ne ho avute.

«L'impegno politico dei cattolici si attua come risposta a una vocazione umana e cristiana alla politica, per servire il bene comune, per dare risposte coerenti e durature alle attese dei cittadini». Così Mons. Mario Toso in "Cattolici e Politica". Avevo 26 anni quando partecipai a un incontro che mi fece riflettere molto. Fu a Cagliari al Palazzo dei Congressi della Fiera, in cui il compianto Cardinale Martini trattò il tema "Le regole etiche della politica". Conservo ancora il testo integrale di quell'intervento e, ogni tanto, lo rileggo perché ritengo sia di una lucidità disarmante per un cattolico che fa politica. Un riferimento illuminante.

Martini poneva tre condizioni essenziali per un cristiano impegnato in politica: innanzitutto la competenza, poi il primato della vita spirituale e infine la speranza. Mi colpì quando affermò che «Senza la virtù della speranza non è opportuno che un cristiano entri in politica».

Come hai vissuto, da cattolico, il tuo servizio e la tua azione politica? In politica uno dei pericoli più seri è quello di farti prendere dalle ambizioni personali. Questo per un cristiano è inconcepibile o, meglio, le ambizioni sono naturali, ciascuno di noi le ha, ma queste non devono mai prevalere sull'interesse generale che viene sempre prima. La politica è innanzitutto una risposta al bene comune: il cristiano la interpreta come servizio, con le tre regole che il

Cardinale Martini indicò nel 1988 alla politica sarda.

# Ha ancora senso per i cattolici impegnarsi in politica? Sono credibili?

I cattolici hanno l'obbligo di impegnarsi in politica e ciò non deve essere inteso necessariamente come un impegno diretto nelle Istituzioni: i cattolici hanno, però, il dovere di non chiudere gli occhi su ciò che accade intorno alle persone. Siamo chiamati a partecipare alla vita sociale e a collaborare alla soluzione dei problemi che si presentano, problemi che generano difficoltà alle persone, tutti nostri fratelli. La credibilità è data dalla coerenza, sulla quale un cattolico impegnato in politica è chiamato tutti giorni a rispondere, innanzitutto alla sua coscienza.

# C'è il rammarico per aver sbagliato qualcosa, o non aver capito una particolare situazione?

I contrasti, le divisioni, le incomprensioni sono componenti che spesso in politica assumono toni aspri. Mi ritrovo spesso a chiedermi se, in questi anni, ho fatto tutto ciò che era nelle mie possibilità per superarle, per ridimensionarle. Credo che avrei potuto fare di più e di questo me ne rammarico. Penso anche che la politica sia impegno per gli ideali in cui ciascuno di noi crede, ma troppo spesso ho avuto modo di constatare che alcuni si impegnano in politica per abbattere il loro avversario: in questi casi, diventa difficile superare le divisioni.

Tra le tante persone incontrate chi o cosa ricordi con particolare affetto? Sono tantissime le persone che ricordo con affetto, spesso le più semplici, talvolta sconosciute, soprattutto ogliastrine. Tante volte mi è capitato di essere stato avvicinato nelle strade

dei nostri paesi o magari durante una manifestazione e aver ricevuto un incoraggiamento, un complimento e anche un richiamo per una cosa a cui non avevo prestato attenzione. Ricordo un signore anziano che, alcuni anni fa, mi chiese: «Lei è Sabatini?». Risposi: «Si, mi ha riconosciuto?». Riprese: «La posso abbracciare?». E io: «Certo!». Dopo avermi guardato negli occhi mi disse: «Non si scarèsciat mai de nosu!». A raccontarlo, ancora mi emoziono! Ecco, tutte queste persone le ho davanti a me, una per una e le vorrei abbracciare e ringraziare tutte.

#### Una frase che ti rappresenta...

Mino Martinazzoli è sempre stato per me un riferimento, una stella polare. Da poco ho finito di leggere la raccolta dei suoi *Discorsi parlamentari* che mi hanno, ancora una volta, fatto riconoscere un modello di cattolico impegnato in politica. In un vecchio suo libro ebbe a dire: «*Tornate in strada, la politica è lì*». Un richiamo attualissimo.

#### **SCHEDA**

Nato a Lotzorai nel 1962. Impegnato da sempre nel sociale e in modo particolare nell'associazionismo cattolico, ricoprendo l'incarico di responsabile diocesano Giovani di Azione Cattolica e poi di responsabile regionale.

Nel 1997 consigliere comunale a Lotzorai con l'incarico di assessore al Turismo e alle attività produttive, rieletto nel 2001.

Consigliere provinciale di Nuoro nel 2000 con ruolo di assessore al Turismo, Lavoro, Commercio e Attività Produttive.

Eletto consigliere regionale nel 2004 e nel 2009. È stato componente della III

Commissione permanente "Programmazione Economica e Sociale, Bilancio". Presidente della Commissione d'Inchiesta sulla sicurezza nei luoghi di lavoro. Presidente della III

Commissione permanente del Consiglio Regionale.

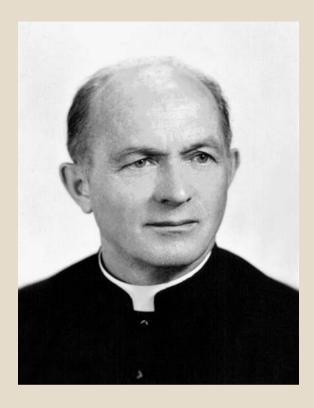
## **Don Francesco Usai** seminatore di vocazioni

a cura di Sergio Mascia

#### Un prete della gente e fra la gente

uando Don Usai arrivò a Villaputzu nel 1959, non trovò una parrocchia particolarmente organizzata, motivo per cui si attivò immediatamente per impostare il lavoro da fare. Diede subito un nuovo aspetto alla chiesa, rendendola più accogliente e trovò un preziosissimo aiuto nel suo vice Don Andrea Tegas con il quale svolse numerose attività pastorali. Ancora oggi è vivo nella memoria di tanti il loro viaggiare in moto per visitare la frazione di Quirra, fra le campagne, incontrando le famiglie più disagiate o nelle periferie per portare una parola di conforto. Riaprì la chiesa di San Nicola in cui saltuariamente celebrava Messa, avviando alla formazione cristiana bambini e adulti che dovevano accostarsi ai sacramenti. Una volta trasferito Don Tegas, il lavoro ricadde sulle sue spalle, ma non si perse d'animo. Incoraggiò l'operato di tutte le associazioni, in particolar modo l'Azione Cattolica che accolse al suo interno numerosi iscritti, affascinati dalla pastorale di don Usai, dal suo affetto e dal bel clima che si respirava all'interno dei gruppi. Iscritti che egli voleva formati e partecipi della vita comunitaria. Guidava il catechismo per i ragazzi così come curava gli incontri di formazione per le catechiste. Altra grande attenzione era la formazione dei chierichetti che amava così tanto da chiamarli "i suoi angeli". Tutti i primi giovedì del mese si pregava per le vocazioni sacerdotali e tanti dei suoi angeli oggi sono sacerdoti. Uomo austero, accompagnava sempre la sua severità con una parola di affetto e solo chi lo ha conosciuto davvero ha potuto amare anche questo suo lato caratteriale.

Anna Piu



#### Un maestro coinvolgente

Sono trascorsi quindici anni da quando il Signore si è portato in cielo don Francesco Usai, indimenticabile parroco di Villaputzu. Era il 4 aprile 2004, Domenica delle Palme, che nella liturgia è giorno di gloria e di passione: lo è stato, in modo pieno, per don Usai, che dalla passione degli ultimi tempi della sua esistenza terrena è entrato nella gloria della Gerusalemme celeste, da dove continua a essere padre e maestro. Don Usai era un vero signore e un sacerdote degnissimo; il suo carattere forte e deciso rivestiva un cuore d'oro, che brillava specialmente per i poveri, i deboli, i piccoli e i suoi seminaristi. Conservo e condivido con voi due caratteristiche di don Usai e un ricordo personale.

La prima caratteristica. Don Usai era un vero maestro nel celebrare le Messe festive per i bambini. Come

sapeva coinvolgerci, nella celebrazione! Mai banalizzando o sminuendo alcunché, senza futili infantilismi. Anche quando, nell'omelia, dialogava con noi bambini, il tono della riflessione era sempre alto, forte: da autentico sapiente, era in grado di trasmetterci integre le verità del Vangelo e della fede in modo semplice e diretto.

La seconda. Nelle celebrazioni liturgiche, pur imprimendo un certo ritmo alle formule e ai riti, pur essendo molto sobrio e austero nei gesti ed evitando spiritualismi di maniera, lo si percepiva molto ieratico e solenne. È

così che ancora lo vedo. Infine, il ricordo. Una sera dell'estate del 2002, qualche giorno dopo l'ordinazione sacerdotale di don Battista Mura e mia, don Usai stava andando via dalla chiesa parrocchiale e io lo accompagnavo. Prima di salire in macchina, si voltò e, mettendomi una mano sulla spalla, con un sorriso mi disse: «Presbitero Michele!». Questo saluto, da parte chi mi aveva battezzato, guidato nella fede e illuminato nella vocazione, suonava come un compimento.

Sono sicuro che ancora, dal cielo, il sorriso e la mano paterna di don Usai continuano a sostenere tutti coloro che ha ispirato e accompagnato nella vocazione sacerdotale.

don Michele Congiu

#### Il professore

Ho un ricordo molto fresco degli anni delle mie scuole medie e anche delle ore di religione tenute da don Francesco. Mi ha sempre colpito come riuscisse a tenere l'ordine e la disciplina dal primo momento in cui varcava la porta della classe con l'immancabile borsa in una mano e l'inseparabile basco nell'altra. Fatta la preghiera, iniziava la sua lezione riuscendo sempre a catturare l'attenzione di noi alunni. Fra tutte, mi è rimasta impressa la lettura del passo evangelico di Giovanni: l'incontro di Gesù con la donna samaritana presso il pozzo di Giacobbe, ma soprattutto ricordo il suo commento appassionato sui singoli passaggi del brano e sul dialogo dei due protagonisti, concentrato sulla "sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna". Ricordo anche un'altra lezione in cui fece riferimento al Vangelo del giorno. In quella occasione si rivolse a me, che alla Messa mattutina avevo proclamato la lettura e servito all'altare, chiedendomi quando avessi ascoltato quel brano. Per fortuna ero attento e potei rispondere davanti ai miei compagni affermando che quello era stato il Vangelo del giorno, ricevendo da parte sua un elogio con grande gioia e un po' di sano orgoglio! Sono certo infatti che, se non fossi stato attento, quel giorno, mi avrebbe riservato un meritato rimprovero! don Piergiorgio Pisu

#### Signore che cosa vuoi che io faccia per te?

Raccontare tutto di don Usai? Servirebbe tanto tempo. Certamente a noi che lo abbiamo conosciuto e frequentato ha dato tanto. Era il nostro parroco, il nostro confessore, il nostro professore di religione. Una figura di riferimento. A lui dobbiamo soprattutto l'aiuto nel custodire la vocazione. Ricordo perfettamente quando gli



#### Scheda biografica

Nato a Mores il 16 febbraio 1922 da Gavino e Gerolama Chighine. Fu ordinato sacerdote a Lanusei il 15 agosto 1948. Fu vice parroco della cattedrale a Lanusei dall'1 ottobre 1948 al 1953; vice parroco a Tortolì, parrocchia Sant'Andrea, dal 1953 al 31 dicembre 1958.

Parroco di Villaputzu dal 1 gennaio 1959 al 1998. Morì domenica 4 aprile 2004.

comunicai la scelta di entrare in seminario. Al mattino, dopo la Messa gli dissi che volevo parlargli. Mi diede appuntamento al pomeriggio. Arrivato in sacrestia, lo trovai lì. Con il suo stile inconfondibile mi disse: «Allora Battista, dimmi». Iniziai: «Voglio entrare in seminario e diventare prete». Silenzio. Poi rispose: «Sono contento».

Iniziò a parlarmi della vita in seminario, come un luogo dove si studiava tanto e a elencarmi le diverse materie. Poi iniziarono le sue domande. La prima: «I tuoi genitori sono contenti? Vogliono che tu vada in seminario?». «Sì», risposi. Mi chiese che cosa mi piaceva della

vita del sacerdote. «Io voglio fare come fa lei», fu il mio commento. Ero ancora piccolo per comprendere tutto della vita del sacerdote, però mi affascinava la figura di quest'uomo così dedito alla parrocchia. Mi raccomandò di pregare molto per questa mia scelta, ogni giorno. Fu un colloquio molto breve ma intenso. Concluse: «Ti farò sapere quando ci saranno gli incontri del preseminario». Ritornò sull'aspetto spirituale, quello che oggi chiameremo discernimento, e mi disse: «Ogni giorno chiedi al Signore questo: "Signore che cosa vuoi che io faccia per te?". A me sembrava scontato che il Signore mi chiamasse a essere prete. Col tempo, però, capii che ogni giorno dobbiamo chiedere al Signore di compiere in noi la sua volontà e che questa venga compiuta in ogni momento della nostra vita. Ancora oggi conservo queste parole del mio parroco come una verifica quotidiana della mia vita davanti a Dio, chiedendomi se compio ogni giorno la sua volontà.

don Battista Mura

# La bottega del gusto Una grande scommessa

di Fabiana Carta

Il negozio che non ti aspetti, a due passi da casa: prodotti senza glutine, ricercati o biologici. E ancora, salumi e formaggi sardi, frutto della filiera corta. Qualità e genuinità in vendita.

è un luogo, a Lanusei,

dove sembra che il tempo si sia fermato. Una bottega, dove si respira l'atmosfera familiare di una volta, dove le persone si incontrano per comprare qualcosa, ma anche per scambiare quattro chiacchiere e confidenze. A gestirla è un giovane, Luca Piras di 33 anni, con l'aiuto prezioso di sua moglie Simona Olianas. La bottega si presenta con i prodotti separati per settori: senza glutine da una parte, prodotti ricercati o biologici dall'altra. Una parte dedicata ai salumi e formaggi, per la maggior parte sardi, provenienti da piccole produzioni. Le cassette con frutta e verdura offrono prodotti esclusivamente di stagione delle aziende locali, per riabituare il cliente alla stagionalità. «Abbiamo riflettuto sul fatto che nella nostra zona i celiaci o gli intolleranti al glutine, per acquistare del cibo adatto, dovevano andare in farmacia. Abbiamo voluto dare la possibilità anche a questa fascia di persone di poter fare la spesa in un semplice negozio sotto casa. Poi abbiamo pensato anche a tutte quelle persone attente all'alimentazione, alla provenienza dei cibi a chilometro zero». È la tendenza degli ultimi anni, la cosiddetta filiera corta, che presenta vari vantaggi, come l'ecosostenibilità (meno trasporti, imballaggi ridotti, scarso utilizzo di prodotti chimici), il sostegno alle aziende del territorio e prodotti di qualità. Come nasce quest'idea?

«Una sera di agosto del 2017 sono rientrato a casa con una brutta notizia - mi racconta Luca - da un giorno all'altro, come un fulmine a ciel sereno mi hanno comunicato che non mi avrebbero rinnovato il contratto, dopo circa due anni». Nel momento di crisi inaspettato, nell'instabilità economica e quindi del proprio futuro, si riaffaccia un'idea che ogni tanto faceva capolinea nei loro discorsi: aprire un'attività insieme, qualcosa che a Lanusei ancora non ci fosse. L'unico modo per portare avanti un progetto è differenziarsi da tutto il resto: per questo credono che specializzarsi nella vendita di prodotti per intolleranti alimentari possa essere una scelta vincente e soprattutto utile per una grande fascia di persone. Se le statistiche non mentono, in Italia contiamo un milione e 800mila allergici alimentari, nello specifico: 305mila allergici al latte e 600mila al glutine, numeri destinati a crescere. «Questa era l'idea di base, ma abbiamo anche pensato di specializzarci in prodotti particolari, ricercati, puntando più sulla qualità che sulla quantità. Abbiamo sia prodotti indispensabili come latte, mozzarella, zucchero e caffè, sia prodotti sardi che non si trovano nella grande distribuzione, come il Caffè di Sardegna torrefatto a Ollolai, le marmellate di un privato di Nuoro, il tartufo di Laconi o la birra artigianale di Baunei». Inoltre Luca e Simona hanno dei terreni in cui coltivano patate e fagiolini, una piccola produzione, ma quando i clienti li trovano in bottega sanno che sono di prima qualità e senza trattamenti chimici. Dietro queste scelte mirate c'è un'attenta selezione dei prodotti e delle aziende produttrici, effettuata personalmente da Luca e Simona, che ci tengono a conoscere e toccare con mano quello

che poi rivenderanno nella loro bottega. Mentre chiacchiero con loro mi accorgo che nelle cassette c'è solo qualche limone, scarola e due finocchi, ovvero quello che le aziende offrono in quel momento. Certo, volendo ci sono i supermercati – penso – dove possiamo trovare le melanzane e le zucchine tutto l'anno, per esempio. Ma sarebbe ora che tutti imparassimo a fare scelte consapevoli. «Fra noi e i nostri clienti si è creato nel tempo un rapporto di



## La bottega del gusto con e senza glutine

via Repubblica 21, Lanusei

Facebook: Bottega del Gusto con e senza glutine - Lanusei Instagram: labottegadelgusto\_lanusei

fiducia, hanno capito che quando abbiamo frutta e verdura è perché è locale ed è ciò che in quel momento ci offre la terra. I supermercati vendono frutta e verdura di ogni tipo tutto l'anno e sono talmente grandi e dispersivi che quando entri neanche ti salutano, oppure non ti imbustano la spesa, li trovo assurdi!», mi dice Simona. Per loro il rapporto negoziante-cliente è qualcosa che va oltre, che ci tiene ad approfondire, a spiegare, a educare verso un nuovo

approccio alla scelta del cibo. Per questo motivo *La bottega del gusto* ha iniziato un percorso di sensibilizzazione e informazione per i suoi clienti organizzando degli incontri, all'interno della bottega, con una nutrizionista-dietista, con la partecipazione di qualche rappresentante delle aziende da cui si riforniscono. «Non tutto ciò che è bello è anche buono», ci tiene a precisare Luca. Una scelta coraggiosa. L'alternativa sarebbe

stata quella di andare via dalla Sardegna, le strade erano solo due. «Sicuramente è una grande scommessa, ma siamo partiti dal presupposto che non potevamo lamentarci tutta la vita senza provare a fare qualcosa che potesse modificare o migliorare le cose. Se va bene o no dipende soprattutto da noi».

La ricetta? Ragazzi in gamba, pieni di iniziativa, pronti a migliorarsi sempre.



# Il mondo a Urzulei Natura e spiritualità in grotta di Marco Congiu

Speleologi e studiosi da tutto il mondo si sono dati appuntamento al centro della terra, nelle grotte di Urzulei. Un raduno internazionale che ha attirato nel centro ogliastrino migliaia di persone. Un autentico viaggio tra ambiente, cultura, storia e spiritualità.



giorni dell'ottava di Pasqua sono stati, per la comunità di Urzulei, l'occasione per sperimentare il valore dell'ospitalità nell'accogliere quasi 1500 speleologi provenienti da tutto il mondo per il Raduno internazionale di Speleologia Impronte 2019, svoltosi dal 25 al 28 aprile scorso. Numerose le iniziative, coordinate dall'Associazione Icnussa e dal Gasau, che hanno interessato gli appassionati e i curiosi. Laboratori, attività, testimonianze ed escursioni che avevano come scopo la conoscenza del territorio e il giusto modo di rispettarlo e prendersene cura, coinvolgendo oltre alle associazioni regionali e nazionali anche esperti provenienti da altre nazioni come lo speleosub britannico Rick Stanton, che insieme ai suoi colleghi, ha salvato tredici ragazzi in una grotta in Thailandia, o gli americani che hanno presentato una tecnica innovativa per la pulizia delle grotte danneggiate dall'intervento umano. Gli ospiti hanno anche avuto modo di immergersi nella cultura folkroristica e gastronomica sarda.

Non sono mancati i momenti di fede e spiritualità. Una particolare menzione va rivolta alla Santa Messa celebrata nella grotta di Pischina Urtaddala. L'eco della polifonia e del canto gregoriano, esaltati e ampliati dall'eccezionale acustica di questa grotta, ha guidato i numerosi fedeli lungo i sentieri che conducono alla sua imboccatura, sfidando la fatica del cammino per raggiungerla e ammirare la sua suggestiva bellezza. Situata a 700 metri sopra il livello del mare, Pischina Urtaddala è un'enorme semicupola al cui interno si è formata una vasta piscina che ha dato il nome al sito. Nei pressi della fonte d'acqua è stato collocato l'altare, tutt'intorno l'assemblea dei fedeli, che ha partecipato con devozione e attenzione alla celebrazione. In fondo alla grotta, nel punto in cui è migliore la risonanza, il coro polifonico Corale Urzulei, ha accompagnato la sacra cerimonia. La celebrazione si è conclusa facendo memoria di Luigi Donini, giovane speleologo emiliano che per primo, con un gruppo di amici, ha esplorato queste grotte contagiando gli urzuleini con la passione per la

speleologia e l'amore per questo meraviglioso territorio. A lui è dedicata un'altra grotta nelle vicinanze, dopo che giovanissimo ha perso la vita nel tentativo di portare soccorso a quattro speleologi, rimasti bloccati in fondo a una cavità. Presenti anche altri cori polifonici provenienti da

tutta l'isola: il coro Bellavista di Tortolì, Su Circannueu di Baunei, Su Neulacoro di Urzulei, Monte Gonare di Orani, Vadore Sini di Sarule. Infine, dal momento che tutti i salmi finiscono in gloria, i fedeli al termine della ripida salita in cima alla grotta hanno potuto rifocillarsi al lauto banchetto a base di carne arrostita preparata da alcuni giovani. Numerosi convenuti si sono, inoltre, lasciati coinvolgere nella vita della parrocchia di San Giovanni Battista che celebrava il 25 aprile le rogazioni con il canto delle litanie e la benedizione delle campagne, il 26 aprile la festa di San Giorgio, Vescovo, co-Patrono della parrocchia, con la processione e la Santa Messa cantata dal coro parrocchiale e, infine, il 27 e il 28 la celebrazione delle Sante Messe d'orario che concludevano l'ottava di Pasqua. Troppo numeroso sarebbe l'elenco delle persone e gli enti che meritano di essere ringraziati per l'ottima riuscita di questi eventi. Ci si limita a ringraziare il buon Dio per le meraviglie che ha creato e tutte le persone di buona volontà che hanno messo a disposizione in questi giorni i propri talenti.



# CHI PARTECIPA FA VINCERE GLI ALTRI.



A grande richiesta torna **TuttixTutti**, il concorso che premia le migliori idee per aiutare chi ne ha più bisogno. Iscrivi la tua parrocchia e presenta **il tuo progetto di solidarietà**: potresti vincere i fondi\* per realizzarlo. Per partecipare basta organizzare **un incontro formativo** sul sostegno economico alla Chiesa cattolica e presentare un progetto di utilità sociale a favore della tua comunità.

Parlane subito col parroco e informati su (tuttixtutti.it

Anche quest'anno, aiuta e fatti aiutare.

PRIMO PREMIO



# "Oh, la sai quella..."

di Tonino Loddo

Talvolta ci accade di trovarci dinanzi delle persone che insistono, che vogliono a tutti i costi manifestare la propria presenza, catturare la nostra attenzione e noi, per tutta risposta, li consideriamo molesti e perfino fastidiosi. Neppure ci mettiamo il problema del perché agiscano in modo così ostinato. È possibile accogliere queste persone? Sì, a patto che smettiamo di adorare troppo il nostro io e cominciamo a guardare con obiettività i nostri limiti e ad accettare quelli altrui. La storia di Maurizio cui piace raccontare barzellette e che quando riesce a far ridere qualcuno gli sembra di «vivere in una favola».



iao, che fai di bello? Esordisco generico, giusto per spezzare il ghiaccio. «Parlo con te», è la risposta. Non rido. Salgo le scale della modesta casa in cui vive. Sui gradini, dei contenitori con avanzi di cibo per gatti. «Mi fanno compagnia, e io li tratto bene». Maurizio Chiai, ilbonese, 42 anni, è tipo che non si lascia sopraffare dalle difficoltà. Anzi, è uno che ha deciso di riderci sopra. Più o meno professionalmente, più o meno vivacemente. Perché di lavori ne fa e ne ha fatti tanti. «Prima facevo il pastore», ricorda. Poi è stata la volta dell'agricoltura,

nell'azienda di famiglia. Olio, vino, ortaggi da vendere al mercato o ai turisti su bancarelle improvvisate a bordo strada. «Ma era brutto stare tutto il giorno in campagna.

Soprattutto, non mi piaceva stare solo. Mi piace stare in mezzo alla gente e alla gente allegra. Mi piace rendere allegra la gente». Per questo, racconti barzellette a ogni momento? «Guarda, pensa che io sono stato pagato per molti anni per fare lo scemo». E la sua faccia si vela come di nostalgia, quando ricorda i bei tempi in cui partecipava a spettacoli di *cabaret* su alcune emittenti regionali. Per anni, a cavallo tra la prima e la



seconda decade di questo secolo, ha calcato la ribalta di Sardegna 1. Spezzoni di sue registrazioni si trovano ancora a spasso per la Rete. Sono monologhi, scenette comiche, barzellette condite da un improbabile gesticolare. «Le invento io», dice, orgoglioso. Oggi fa l'operaio nei cantieri regionali di Lavoras. «Stiamo costruendo un itinerario pedonale per rendere accessibile a tutti la visita al Monte Tarè, al suo bosco e agli insediamenti archeologici che ci sono». Faticoso? «No. Anche lì racconto barzellette, mentre lavoriamo. Ai colleghi di lavoro, ai capisquadra. Così sembra di faticare meno». Sarà. «Te la posso raccontare una?». Acconsento con un cenno del capo. Parte subito come un razzo. «Ciao, come ti chiami? Tony. Con la Ypsilon? No, con la Panda». Così, senza cesure. Sorrido. Non c'è niente di umoristico, ma quella capacità di cogliere il lato curioso e incongruente di una situazione stimola comunque il mio sorriso. Il problema è che non c'è capannello di persone nel quale si imbatta cui non propini la sua buona dose di barzellette. Ormai nelle strade del paese o dei paesi vicini è un classico. Si avvicina e la spara, così come gli viene. «Pensa che mi chiamano ai matrimoni, alle feste di piazza, alle feste di Prima Comunione e ai compleanni. Mi invitano a pranzo e mi pagano anche!». E la gente ride? «Sì, la gente ride – sentenzia – perché le barzellette sono fatte per ridere. Naturalmente, vanno raccontate bene, gesticolando in modo appropriato, usando il giusto tono». Però. C'è una felicità nascosta nel suo semplice narrare. Si capisce che quello è il suo modo di stare insieme agli altri, di rendersi simpatico e cordiale, di attaccar bottone. E la risata che sente sbocciare intorno a sé al termine della barzelletta è la paga del suo ardire, la certezza che il gruppetto di persone all'interno del quale si è infilato di soppiatto ha gradito la sua presenza. «Oh, la sapete quella...». Inizia sempre così. E che gli rispondano o meno, che la sappiano o non la sappiano è esattamente la stessa cosa: lui parte subito, senza lasciare spazio alla risposta.

Ma qualche volta ti avranno ben mandato a quel paese?! «Raramente. Ormai mi

conoscono e a volte me lo chiedono di raccontare una barzelletta». Manifesto evidente incredulità. «La sai la storia dei signori Ferrero Rocher che per colpa di *Mon* Chéri sono andati a sbattere sopra un Tronchy d'albero con la Fiesta e adesso ci vedono Duplo». Lo guardo. Mi guarda. Aspetta la mia reazione. Confesso che – forse per la mia scarsa abitudine ai prodotti Ferrero, forse perché i neuroni non sono più quelli di un tempo – ci ho messo un po' a capire. Finalmente sorrido. Lui ride. Di gusto. Appagato. Maurizio ha colpito ancora, ha tentato di sviare il discorso sulla possibile impazienza dei suoi uditori. Ma io insisto. Possibile che... Non mi lascia terminare. «Beh!, raramente, ma capita... E allora io smetto. Non sono insistente e se vedo che non gradiscono sto zitto. Però, non mi è mai capitato...». Sorride, mentre attende la mia reazione. Non ci crede neppure lui. La verità è che lui non si scoraggia di fronte a nessuno. «Oh, la sapete quella...» gli nasce fra le labbra in continuazione. È più forte di lui. Starlo a sentire è un simpatico esercizio di pazienza. Gli unici a non gradire proprio sono i Carabinieri di servizio in paese che quando se lo vedono arrivare dinanzi con quella Punto sgangherata già faticano a far finta di non vederlo passare, figurarsi poi se si ferma e attacca con il solito «Oh, la sapete quella...»! Gli basta vedere che le persone che ha dinanzi ridano, possibilmente di gusto. «Vivo una favola», dice; anche se, a esser proprio sinceri, si fa un po' fatica a credergli vedendolo così spaesato e così solo in quella casa troppo grande, troppo spoglia, troppo disordinata («Mia moglie non mi aiuta», dice ridendo, alludendo a una moglie che non c'è mai stata). «Io ho piacere che mi ascoltino. O per quello che dico o per come gesticolo, me la cavo sempre. E questo mi fa piacere, mi stimola a continuare e seppure non faccia una vita da signore, sono contento visto che ho quel tanto che mi basta. Anche se - aggiunge con un po' di evidente disappunto – se fosse stato di più sarebbe stato meglio...». In fondo chiede solo che si rida dei suoi

Un gesto di pazienza neppure troppo faticoso!

## L'onda creativa di Nena Fenu

di Augusta Cabras

Nena Fenu è un'artista spontanea. Spontanea nell'atto del dipingere e nell'ispirazione, così come spontaneo è stato, ma forse solo apparentemente, l'esordio della sua creatività.

n realtà tutta la vita di Nena Fenu è stata un creare incessante, abbandonando situazioni e contesti sterili e rigidi e aprendo nuovi spazi, nuove situazioni, determinando nuove possibilità.

Nativa di Bitti, lì ha vissuto per oltre vent'anni, con la madre e il padre, morto molto presto, quattro sorelle e tre fratelli. Fin da bambina è determinata e volitiva, curiosa e insofferente alla rigidità di un paese chiuso, piccolo, in cui il pettegolezzo vola veloce di bocca in bocca e il giudizio, soprattutto per le ragazze che rivendicano la stessa libertà dei ragazzi, pesa come un macigno.

Inizia a lavorare molto presto dopo alcuni corsi di formazione, come assistente sociale per un'opera portata avanti dai Gesuiti. Ma Nena decide che non è lì che vuole stare. Si trasferisce a Milano insieme ad alcune cugine, svolge diversi lavori finché non arriva a Zurigo. Sono tre i mesi di prova che deve fare alla Lindt, famosa industria di cioccolato svizzero, e invece ci rimarrà 27 anni. Anni in cui si occupa di accogliere il nuovo personale, di seguirlo nella sistemazione abitativa offerta dalla fabbrica e poi di selezionarlo lei stessa. Per necessità impara lo spagnolo, il tedesco, i dialetti del sud Italia, pugliese in particolare, seleziona persone che arrivano dalla Jugoslavia, dalla Cina e dalla Turchia. Ogni difficoltà per Nena è sempre un'opportunità di crescita e di apprendimento.

Lei, che oggi ha 85 anni, è sempre stata un vulcano di energia e passione.

Oltre il suo lavoro, quando è in Svizzera, ha a cuore la condizione delle donne immigrate e che per la maggior parte vive segregata in casa. Per loro chiama a raccolta volontari medici, avvocati e insegnanti e fonda un consultorio. In Svizzera conosce la persona che diventerà suo marito, Francesco Piras. Sardo come lei, condividono tanti interessi e

passioni. Come quella per l'arte. A Zurigo negli anni Settanta c'è un grande fermento culturale che Nena e Francesco respirano a pieni polmoni. Lui dipinge e insieme a un gruppo di amici fonda il *Gruppo Artistico*. Nena per il *Gruppo* organizza le mostre personali e collettive, ne individua il filo conduttore, prepara i testi delle brochure, scrive agli enti pubblici e privati, crea un bel movimento.

Anche la casa porta i segni di quest'onda culturale. Pennelli, tele e colori sono sempre pronti per essere usati. Anche da Nena, che fino a quel momento aveva solo ammirato le opere ma mai aveva creato. Quei pennelli esercitano su di lei una forza a cui non riesce più a resistere. Inizia a dipingere. Di nascosto. La notte. Prova quasi pudore a mostrare questa sua prorompente necessità. Dipinge spontaneamente, liberamente. Sui fogli bianchi le pennellate di tempera nera sono decise, chiare, forti. I primi dipinti sono volti di donne, alcuni asimmetrici rivelano angoscia, altri si celano da se stessi. Sono dipinti che sembrano squarciare la tela, tanto sono intensi. Altri sono più morbidi ma di grande forza. Mi rivela di aver dipinto oltre 500 volti, mai identici, nella moltitudine di espressioni, sensibilità, temperamenti, gioie e dolori del genere umano. Volti quindi, ma anche fiori, (altra grande passione condivisa con il marito) che dalle tele escono a regalare un dolce senso di libertà, e poi visioni cosmiche, incendi di colori nelle colluttazioni spaziali. Nena negli anni Ottanta lascia la Svizzera. Si trasferisce con il marito in Sardegna, nella sua casa di Tancau, e anche in Ogliastra mette a frutto la sua energia. Si laurea in Lingue, insegna spagnolo per dicei anni all'Università delle Terza Età, espone i suoi lavori in tante mostre, apre la sua casa a pittori, musicisti e artisti. Tra le pareti tanti quadri suoi, del marito, del fratello, di altri amici e poi i libri, ricordi di innumerevoli viaggi in varie parti del mondo, tanta musica, da Mozart a Paolo Conte, fiori e piante.

Un trionfo di natura e di cultura per una donna che ha fatto della passione e della

condivisione uno stile di vita.



#### Il dono dolce dell'attesa

di Christian Castangia

«Se tu vieni, per esempio, tutti i pomeriggi alle quattro, dalle tre io comincerò a essere felice. Col passare dell'ora aumenterà la mia felicità. Quando saranno le quattro, incomincerò ad agitarmi e ad inquietarmi; scoprirò il prezzo della felicità! Ma se tu vieni non si sa quando, io non saprò mai a che ora prepararmi il cuore...». Così il Piccolo Principe. L'attesa di un figlio raccontata da un papà che aspetta il dono più grande...

a nascita di un figlio è certamente un dono ed è il tempo dell'attesa a rendere speciale e unico il mettere i piedi nel mondo da parte del neonato. Essere padre non è semplice, ma poterlo essere è indubbiamente il compito, il ruolo, l'impegno più bello che un uomo possa vivere nella sua vita. E dico questo perché per me è stato così veramente. In questi nove mesi di attesa, che sembrano un'infinità, condividi con la futura mamma ogni attimo della sua crescita, di lei con il suo ventre e del bambino o bambina con il suo sviluppo. Cerchi di affiancare entrambi il più possibile perché questa simbiosi ha un fascino irresistibile. Condividi ogni visita, assapori l'ebrezza del primo battito con le prime ecografie e ci si commuove in quanto è il primissimo atto comunicativo fra te adulto, padre e tuo figlio. Una madre vive il privilegio di sentire subito quel contatto comunicativo fatto di sensi; il futuro papà lo assapora più avanti. Appoggiare il proprio orecchio sul ventre cercando di percepire ogni flusso, movimento o suono per acquisire e far proprio quell'essere che non sa ancora chi sei, ma tu sai benissimo che sarà una parte di te per sempre, ha qualcosa di straordinario.



I nove mesi si evolvono lentamente e progressivamente, ti auguri che tutto proceda per il meglio, concentri le attenzioni preparandoti al giorno in cui vedrai a colori e alla luce del sole che è parte di te. La gravidanza è un tempo che sa di miracoloso. È la genesi di ciò che è amore fra te e l'altro. È un rivolgersi al plurale a chi ti sta affianco portando in grembo tuo figlio, è un mangiare e bere condiviso, è un dormire insieme e ascoltare con più attenzione ciò che ti circonda. È un immaginare insieme, è un condividere tutti gli stati d'animo fino al parto, parlare di ciò che ti preoccupa e di ciò che ti renderà felice. È sicuramente l'attesa più bella che ti può capitare nella vita e il tempo che scorre non è mai abbastanza in quanto la vita necessita di infinito tempo per costruire, creare e metter al mondo un figlio. Con la nascita di un figlio diventiamo alleati del Pianeta, della Natura, del Creato nella sua bellezza e completezza. Auguro a tutti un'attesa, che giunga dolce e viva come quella di un figlio.

#### Peonia, Paeonia Mascula L., orrosa 'e monte

di G. Luisa Carracoi



il fiore agreste, simbolo della nostra terra, che nella variopinta tavolozza della Sardegna, fiorisce splendida ed elegante, donando ai monti sontuosi petali di un rosa così intenso, da annunciare a tutto il paesaggio d'altura l'arrivo della primavera. La tradizione vuole che nell'antica Grecia il fiore della peonia fiorisse unicamente sull'Olimpo, a gioia esclusiva degli dei. L'etimologia del suo nome deriva dal greco π a significar "pianta che risana", per le proprietà medicinali attribuite alle sue radici. Anticamente nella nostra isola era considerata pianta magica e impiegata dalla medicina popolare per curare l'epilessia, "su male caducu" e, con i suoi semi venivano preparate delle collane per i bambini contro il malocchio, chiamata per questo anche *òrrosa* 'e kogas, rosa delle streghe, ma utilizzata persino dai marinai come amuleto contro le tempeste. In

mitologia questa pianta è legata alla figura di Peone, allievo di Asclepio, dio della medicina, mentre secondo il filosofo greco Teofrasto (372-287 a.C.), autore delle più importanti opere botaniche del tempo, i semi e le radici di peonia per usi curativi, dovevano essere raccolti solo durante la notte, quando il picchio dormiva, altrimenti si sarebbe corso il rischio di essere beccati a morte, essendo la pianta consacrata a questa particolare creatura. Mito e tradizione si fondono, attraversano i secoli e ci riportano alla nostra epoca, in un continuo gioco di rimandi, legati alla peonia come emblema d'immortalità, di prosperità e saggezza e il cui valore è testimoniato dalla forte presenza nelle varie produzioni artistiche. Nell'abito tradizionale sardo, è simbolo di ricchezza, rappresenta elemento decorativo nei tessuti e nei ricami creati dalle sapienti mani delle ricamatrici, in su muncadòri, su gipponi, sa fardetta, in is isciallos, ma anche in altri oggetti

creati da ingegnosi artigiani, come in is bertulas o in is cascias. Il fiore, in catalano, rosa de la Mare de Déu, è da sempre legato a rituali di tipo devozionale e religioso, tanto che ancora oggi compare nei preziosi paramenti sacri e poiché è di fattura simile alla rosa, ma priva di spine, ricorda la Vergine Maria. San Basilio, «fù di parere, che nello stato dell'innocenza le rose fossero senza spine, che quelle le contrassero solo dopo il peccato commesso da Adamo...», così scriveva nel 1671 P. Pietro Ruota da Martinengo, predicatore cappuccino. Esse rievocano anche l'antica tradizione medievale in cui una pioggia di petali, nella celebrazione della domenica di Pentecoste, veniva fatta cadere dall'alto a rappresentare la discesa dello Spirito Santo sui discepoli (Atti 2, 1-11), e per questo era chiamata anche Pascha rosatum e in Sardegna Pasca 'e frores. A Maggio, mese mariano per eccellenza, non possiamo non chiedere protezione in particolare a uno dei Santi che maggiormente ha coltivato la devozione alla Vergine, come rosa senza spine, ma anche patrono degli studenti, soprattutto di quelli più timorosi: è San Giuseppe da Copertino, il santo dei voli e delle estasi, un frate molto umile che amava chiamarsi "frate Asino" e si definiva il più ignorante dell' Ordine Francescano. Forse molti ragazzi potrebbero sentirsi sollevati e più forti nel sapere che anche questo Santo, da studente, faceva una faticaccia a conservare nella memoria ciò che aveva letto e riletto. Non soffriva di allergia ai libri, infatti studiava molto, ma, giunto il giorno degli esami, gli pareva di non ricordare nulla, così si affidò completamente a Maria, rosa senza spine, e fu ogni volta gioiosamente promosso. Lei, che dall'alto certamente non smette mai di incoraggiare il mondo della scuola e il sapere umano, come dono di amore e sapienza divina.

# AGENDA DEL VESCOVO E DELLA COMUNITÀ

#### **MAGGIO 2019**

Da lunedì 20	Roma. Conferenza Episcopale Italiana
a giovedì 23	
Sabato 25	ore 18.00 Bari Sardo. S. Messa e celebrazione delle Cresime
Domenica 26	ore 11.00 Villaputzu. S. Messa e celebrazione delle Cresime
Lunedì 27	ore 10.00-14.00 Sede Caritas di Tortolì
	ore 16.30-18.00 sede Caritas di Lanusei
Martedì 28	ore 19.30 Tortolì. Inaugurazione della sede territoriale delle ACLI
Giovedì 30	ore 9.30 Lanusei (Seminario). Ritiro dei presbiteri e dei diaconi
Venerdì 31	ore 18.30 Jerzu. S. Messa e celebrazione delle Cresime
GIUGNO 2019	
Domenica 2	S. Maria Navarrese. Festa diocesana della famiglia
Lunedì 3	ore 10.00-14.00 Sede Caritas di Tortolì
	ore 16.30-18.00 sede Caritas di Lanusei
Martedì 4	ore 9.30 Oristano (Donigala). Conferenza Episcopale Sarda
Mercoledì 5	ore 18.00 Tortolì. S. Messa per il gruppo
	del Rinnovamento nello Spirito
Giovedì 6	ore 18.00 Lanusei (Seminario). Incontro con i docenti di religione
Sabato 8	ore 20.30 Lanusei (Santuario). Veglia di Pentecoste
Domenica 9	ore 10.00 Perdasdefogu. S. Messa e celebrazione delle Cresime
Lunedì 10	ore 10.00-14.00 Sede Caritas di Tortolì
	ore 16.30-18.00 sede Caritas di Lanusei
Mercoledì 12	<b>ore 10.00</b> Macomer. Coordinamento regionale per il Progetto culturale
Giovedì 13	ore 18.00 Mores. S. Messa per la festa di sant'Antonio di Padova
Sabato 15	ore 10.30 Pozzomaggiore. S. Messa per la beatificazione
	di Edvige Carboni
Domenica 16	ore 9.30 Lanusei. S. Messa al "Tempio di don Bosco"
	per la festa di S. Giovanni Bosco;
	ore 18.30 Villanova Strisaili. S. Messa per la festa di S.Basilio
Lunedì 17	ore 10.00-14.00 Sede Caritas di Tortolì
	ore 16.30-18.00 sede Caritas di Lanusei
Martedì 18	Day Mala Aggiornamento del musel·Nest e del disersi
Mercoledì 19	Bau Mela. Aggiornamento dei presbiteri e dei diaconi
Venerdì 21	ore 10.30 Cagliari (Seminario regionale)
	S. Messa per la chiusura dell'anno Seminaristico
	ore 19.00 Baunei. S. Messa e celebrazione delle Cresime

# FESTA della FAMIGLIA L'AFFETTIVITÀ CHE FA NASCERE E CRESCERE LA FAMIGLIA

#### Intervengono

la coppia Stefano e Barbara (Casa della Tenerezza di Perugia) il vescovo Antonello con l'equipe di pastorale familiare

Sono invitate le coppie delle nostre comunità, genitori insieme ai figli. Quest'ultimi avranno un distinto spazio di animazione, grazie ad alcuni animatori. Dopo la S. Messa delle ore 12.30, pranzo per tutti i presenti.

#### Per informazioni:

pina.giovanni74@gmail.com tel. 347.2383787

Per info: www.diocesidilanusei.it

# PFR I A **PUBBLICITÀ** SU L'OGLIASTRA RIVOLGETEVI A redazione@ogliastraweb.it



Baunei, via Orientale Sarda 213 | cell. 340 1065382 Cardeddu, via Nuoro 6 | cell. 349 1636764



08045 LANUSEI (Nu) - Loc. Pitzu e Cuccu - Tel. 0782 42153 Cell. 338 9058176 - 328 8028636 - 328 6828674 P. IVA 01099090910

**QUESTO GIORNALE** È LETTO DA OLTRE DIFCIMII A **PFRSONE** 



Via E. d'Arborea, 7 08049 Villagrande Strisaili (OG) Tel e fax +39078232124

www.panificiodemurtas.it info@panificiodemurtas.it







Copiatrici e stampanti multifunzioni, plotter. Vendita e assistenza Registratori di cassa, Sistemi Touch screen per ristoranti, bar e software per gestione del negozio. Personal computer. Mobili ufficio



Lanusei, Via Repubblica 73 tel. 0782 41161

> intermedialanusei@gmail.com www.intermediashop.it

# Spazio Disponibile

per informazioni scrivici a: redazione@ogliastraweb.it

# Porcu Elio Impianti srl

PROGETTAZIONE, INSTALLAZIONE E MANUTENZIONE IMPIANTI

393.9994294 Nicola 333.1419737 Samuele 338.6067356 Elio

09032 ASSEMINI (CA)
Sede legale: Via Dei Mandorli, 6 - Sede operativa: Via Garibaldi, 61
Telefax 070 9484004 • e-mail: porcuelioimpiantisrl@tiscali.it
P. lva / C. Fisc.: 03186930925



Viale Circonvallazione Est 08045 LANUSEI tel. 0782 42422 | fax 0782 480975

P.Iva 01137330914 info@arzualfasrl.it www. arzualfasrl.it



LANUSEI VIALE ITALIA KM 2 TEL. 0782-42805 FAX 0782-48387/8 WWW.CTA-GROUP.IT





#### **MARIO PIRODDI**

#### Edilizia Artigiana srl

ditta.piroddimario@pec.it piroddi.nicola@tiscali.it

P. IVA 01487630913

08045 LANUSEI Loc. Sa Serra Tel. 0782 40046 Cell. 338 4230336









Il tradizionale 1° maggio dell'ACR diocesana si è svolta quest'anno a Tortolì, con ragazzi ed educatori accolti dalla parrocchia di Sant'Andrea, in collaborazione con quella di Arbatax. Il tema: "Ci prendo gusto" ha dato il tono a tutta la Giornata, dalla S.Messa fino all'animazione pomeridiana. I presenti, oltre 700, hanno sfilato anche nelle strade, concludendo con l'omaggio floreale a Maria nelle sede Caritas.



